

ultra **vista**



in pagina scene da «Tutte a casa»



Dimorare in noi stesse

IL DOC PARTECIPATO » È PROGRAMMATO L'8 MARZO
SULLA 7 «TUTTE A CASA» DONNE E LAVORO IN PANDEMIA

MARIA GROSSO

■ ■ Pezzetti. Frammenti visivi da un quotidiano femminile plurale, segnato dalla contemporaneità che ci è frantumata addosso. Una miriade di istanti privati, intimi, apparentemente ordinari, e per questo politicamente luminescenti, anti-oscuramento e anti-cancellazione, e contro qualunque rediviva forma di nostra relegazione derivata da Covid-19.

Ma come partorire una narrazione comune e inoppugnabile in questo frangente storico così arduo, dove cercare i bandoli fra cinquemila videodiarati girati da più di cinquecento donne italiane di svariate età, con contesti sociali e mestieri differenti, tra marzo e giugno 2020?

«È stata una fatica immensa, ma il nostro collettivo di lavoratrici dello spettacolo non si è perso: malgrado i problemi e le incombenze di ognuna, abbiamo posto il film come primo obiettivo, e ci siamo anche divertite».

Così il progetto *Tutte a casa* – del quale avevamo scritto lo scorso luglio nell'ora nel crowdfunding – è adesso un documentario diretto da Nina Baratta Cristina D'Eredità Eleonora Marino con Flavia De

Strasser Maria Antonia Fama Rosa Ferro Elisa Flaminia Inno Désirée Marianini Beatrice Miano Viola Piccininni Elettra Pizzi Francesca Zanni (nel collettivo Federica Alderighi Giovanna Cané Maria Raffaella De Donato Elisabetta Galgani), e andrà in onda su La7 il 8 marzo alle 21.30.

Si tratta dunque di sguardi autogestiti e scavati con le unghie. «Sangue del nostro sangue nervi dei nostri nervi» risuonava in un canto della Resistenza, che ritorna nel film. Mentre sulle nostre vite di donne degli anni '20 del XXI secolo – ancora gravate da un coacervo ingente di ostacoli e diseguaglianze di genere – pandemia e quarantena hanno grandinato ancora più aspramente.

Così un appello lanciato sui social nel marzo 2020 dal collettivo «Tutte a casa» ha convogliato scampoli personali del vissuto di ognuna di queste donne, e quel che ha sentito di affidare alle registe – perché del germogliare di fiducia si è trattato – nonché al mondo: invito all'autonarrazione come richiamo a non delegare mai il racconto di sé pur nell'infuriare della tormenta, a specchiarsi nelle proprie tracce riprendendo i propri spazi e oggetti, i figli, la propria madre, il proprio lavoro – sia pur mutato o



stravolto, quando ancora resistesse... – contemplando se stesse, i propri inenarrabili pesi, e il desiderio dello sguardo dell'altra che quello sguardo-racconto accoglierà (come scriveva Adriana Cavarero pensando a Karen Blixen).

In tutto questo emerge prepotente lo scenario interno obbligato. «L'incipit sulle case vuote descritte in voce *overdualle* donne che le abitano è una dichiarazione d'intenti: il nostro voler allacciare fili da una narrazione all'altra» – così Cristina D'Eredità regista e montatrice, che durante il lavoro richiama la intervistata a luglio e il dialogo continua.

Casa dunque. Come luogo della contiguità forzata almeno in quelli che sono i nostri

più comuni appartamenti... Una madre allatta mentre il suo canto si diffonde ad altre, una donna tenta l'impresa di pulire prima che il suo piccolo si svegli, una figlia tinge i capelli alla madre colpita da ictus, mentre una donna se li taglia da sola: il corpo sottoposto a una kermesse di esercizi fisici nella scatolella degli spazi domestici, chiede una naturalità prima occultata sotto una coltre di aspettative sociali di genere.

E se la casa è fantasma concreto di una nuova segregazione – pensiamo alla dissacrante «casalighitudine» di Jeanne Dielman nel film di Chantal Akerman – del far pagare soprattutto alle donne i guasti pre e post-pandemia, è però anche eco sacra dei microco-

smi delle antenate che di quella si nutrivano come di uno scrigno infinito – vedi Emily Dickinson – di chi svolge professionalmente o no i mille lavori di cura, la casa è spazio simbolico dell'interiorità, del «dimorare in noi stesse» di Luce Irigaray.

Pure, i dati sulla violenza domestica hanno rivelato fin da quei primi mesi di quarantena come quelle mura lungi dall'essere un posto sicuro, diventino per tante uno scenario di guerra colpevolmente rimosso dalla società: è qui che una donna migrante – protetta dall'anonimato della mascherina – trova le parole per dire gli abusi fisici e psicologici subiti dal compagno, la sua fuga quando l'unica amica che sa avverte un centro antiviolenza.

Altrove la casa è rappresentazione fisica della perniciosissima commistione che il lavoro agile o smart ma di certo assai poco «women friendly» ha prodotto, della «non distanza» tra il mondo privato e quello lavorativo, ridotto a pc e scrivania: cinque passi invece che 350 km a settimana, racconta una donna in voce *over*, mentre una giornalista pulendo le verdure fa una chiamata di lavoro, tra le urla dei suoi bambini...

E da lì il movimento dello sguardo punta verso l'esterno, tra strade svuotate e la presenza di donne il cui lavoro esige di continuare anche fuori casa: da una professionista della sanità che sfata la retorica del tutto andrà bene, con racconti di angoscia e di cura relazionale infinita, alle commesse del supermercato, alle tassiste, alle edicolanti, alle netturbine, alle lavoratrici delle carceri, alle autiste delle ambulanze...

Tutto questo mentre la *timeline* del montaggio trasmuta il qui e ora dei videodiarati in *Memorie digitali da un tempo sospeso* (il sottotitolo), e mentre «digitale» si fa parola decisiva perché stavolta senza la

**Invito
alla auto-
narrazione
come
richiamo
a non
delegare mai
il racconto
di sé**

tecnologia a distanza il film non sarebbe stato possibile. D'Eredità racconta che durante il montaggio il collettivo ha guardato tanti filmati dell'Archivio del Movimento Operario e Democratico sulle lotte femministe degli anni '70. Ma quando le chiedo perché hanno scelto di non inserire materiali di repertorio, mi risponde: «L'archivio siamo noi».

Allora – mentre gli scenari pandemici sono già altri e mentre la piazza è ancora apparentemente interdetta – la sfida è far brillare la visione a lungo raggio e – come sottolinea una delle donne – andare oltre quegli angoli ciechi di stipiti che ciascuna si ritrova davanti in casa per aprirsi alla vista dalla «terrazza»: sia sul cielo sul mare, su un campo di girasoli, su un fiore piantato all'inizio della prima quarantena, su montagne innevate dove si rifugiarono le partigiane, su un palazzo dove nell'anomalo 25 aprile 2020 si proietta *Roma città aperta*.

È in questo tralucere di piani e di tempi che si esce dalla visione incorporata da pochissimi di lettura dei social, che ci si libra oltre «la coercizione imperdonabile» del non poter toccare, dalla distonia fra quello che eravamo e che nonostante e forse anche grazie a tutto questo, potremo essere.

Noi «Tutte a casa» con memorie digitali di un mondo sospeso

Lunedì su La7 il film co-firmato dalla barese D'Eredità



di ANTON GIULIO MANCINO

Nessuna collocazione si addice più di quella dell'8 marzo. Quando cioè alle 21.30 su La7D andrà in onda in prima assoluta il lungometraggio *Tutte a casa - Memorie digitali da un mondo sospeso* diretto da Nina Baratta, dalla barese Cristina D'Eredità, anche montatrice, e da Eleonora Marino.

A un anno esatto dall'inizio del famigerato lockdown per Covid19 quest'opera collettiva in tutti i sensi, a livello creativo, produttivo e culturale, è certamente la più coerente e corretta per parlarci di quel che siamo ancora, di cosa siamo diventati, tutti, e di

mondo sospeso non se ne vedevano da chissà quanto tempo: un'opera audiovisiva a più voci, volti, formati, stili, generazioni, ambiti regionali, linguistici, sociali, dove davvero è giusto parlare di arte aperta e plurale.

È il frutto maturo e compiuto del lavoro capillare e costante del benemerito, omonimo collettivo «Tutte a casa», esempio mirabile di sorellanza nata in rete, a testa alta, raccogliendo consensi e fondi mediante la formula del crowdfunding, che in tre mesi ha superato l'obiettivo di quindicimila euro prestabilito, con il sostegno di Consiglio Regionale della Puglia - Teca del Mediterraneo, della cooperativa sociale Il Nuovo Fantarca e Sofia Klein film, lontano da strategie commerciali tradizionali e viete.

Le autrici di *Tutte a casa - Memorie digitali da un mondo sospeso* sono in pratica sedici, tutte professioniste del mondo dello spettacolo e della comunicazione che si sono conosciute su una pagina Facebook all'inizio di marzo dello scorso anno. Cosa hanno fatto? Poiché l'idea di base era quella giusta, al momento giusto e per una giusta causa, è bastato lanciare una call cui hanno aderito donne di tutte le età e provenienza



con video realizzati dallo smartphone sulla quarantena, la loro, rigorosamente femminile.

Gli uomini sono fuori campo, e quando di rado appaiono è perché condividono lo spazio performativo autentico delle donne. Il montaggio ha dovuto tener conto di ottomila ore di

video provenienti da cinquecento donne. Il resto l'ha fatto un'accorta e puntuale regia a distanza, per la creazione di una narrazione di chiaro impianto cinematografico incentrata su casa, corpo, cura, crisi, rinascita e libertà. Meriterebbe un backstage altrettanto appas-

sionato, vero e vivo questo film per come è nato, cresciuto e giunto a destinazione.

O addirittura che il tanto materiale rimasto fuori desse vita a un sequel, a una serie tv, a un archivio delle donne, ovvero dell'intera Italia che nelle donne per una volta si rispec-

«QUARANTENA»

Le altre due autrici sono
Nina Baratta ed
Eleonora Marino

quel che abbiamo conservato o smarrito in termini di identità e senso della comunità, nonostante tutto.

Sembra una fiaba, ma è un esempio reale di cooperazione allargata a un paese intero, filtrato, guardato, restituito da sguardi, sensibilità, esperienze femminili. Di film come *Tutte a casa - Memorie digitali da un*

{ Bari } Il documentario in occasione dell'8 marzo, a un anno dall'inizio del lockdown

Tutte a casa – memorie digitali da un mondo sospeso

In occasione dell'8 marzo, ad un anno dall'inizio del lockdown dovuto all'emergenza sanitaria Covid19, andrà in onda in prima serata alle 21.30 su La7D, il documentario Tutte a casa – memorie digitali da un mondo sospeso realizzato dal collettivo Tutte a casa, per la regia di Nina Baratta, Cristina D'Eredità, Eleonora Marino.

Il film è stato prodotto dal collettivo Tutte a casa, con un crowdfunding su Produzioni dal basso: la raccolta fondi durata 3 mesi ha superato l'obiettivo di 15.000 euro. È stato realizzato anche grazie al sostegno del Consiglio regionale della Puglia Teca del Mediterraneo, Coop. Soc. Il Nuovo Fantarca e Sofia Klein film.

Il film nasce dal collettivo "Tutte a casa" composto da 16 professioniste del mondo dello spettacolo e della comunicazione che si sono conosciute su una pagina Facebook i primi giorni di marzo 2020. Hanno quindi lanciato una call in cui chiedevano a donne di tutte le età e provenienze sociali di inviare video, realizzati con lo smartphone, in cui narrassero la loro "quarantena", che cosa stesse accadendo nelle loro case. Davanti agli 8.000 video inviati da circa 500 donne, supportate da una regia a distanza, per la creazione di una narrazione dall'ampio respiro cinematografico sono state scelte alcune parole chiave: la casa, il corpo, la cura, la crisi, la rinascita, la libertà. Ne è nato un affresco di voci del lockdown da marzo a giugno 2020 in Italia, narrato dal punto di vista delle donne: un osservatorio alternativo rispetto alla narrazione mainstreaming,

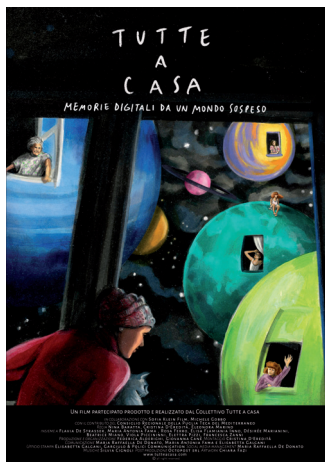
tutta al maschile, della pandemia. I media, durante la quarantena, davano spazio solo a virologi, politici e scienziati e nessuno conosceva "la versione delle donne". Eppure oggi sappiamo che sono loro ad aver pagato il prezzo più alto della pandemia, in termini economici, lavorativi ma non solo.

Nel film si recuperano i frammenti di questa realtà parallela e invisibile a tratti angosciante, a tratti ironica, spudorata, "a viso aperto". C'è quindi la difficile quotidianità delle commesse del supermercato, tra i pochissimi luoghi aperti durante la quarantena, la dottoressa che si sveglia nella notte in preda all'ansia e agli incubi, la donna che in quarantena è riuscita a scappare da un compagno violento e chi vive come S. in un seminterrato di 30 metri quadrati e dalla finestra vede le piastrelle del cortile e un pezzo di cielo: "Mai come ora – dice – è chiaro che le scelte non sono uguali per tutti. Non avere un lavoro

stabile non è uguale per tutti. Certi possono pure starci senza soldi per mesi, altri semplicemente no". E poi ci sono i giochi sulle terrazze con i bambini, l'insegnante che online rimprovera gli studenti di copiare le versioni, la figlia che si prende cura della madre anziana, le feste di compleanno celebrate senza remore via whatsapp, il lavoro incessante delle ostetriche che monitorano le gravidanze, gli orti sui tetti, gli episodi di solidarietà come le sarte che cuciono mascherine di stoffa da distribuire gratuitamente, le volontarie che consegnano la spesa agli anziani.

Il racconto nato dal "tempo sospeso" è un'indagine poetica che si smarca completamente dalla narrazione d'inchiesta ma cerca le ragioni profonde e il senso di un vero e proprio "paradosso temporale": un periodo in cui sembrava non accadere nulla ma stava avvenendo tutto, dentro le mura domestiche.

L'iniziativa si inserisce nell'am-



bito delle attività culturali di "Teca del Mediterraneo". La Biblioteca del Consiglio Regionale della Puglia realizza progetti ed eventi a favore della promozione della lettura, e della diffusione della cultura, destinati a tutti i cittadini. Attraverso i propri servizi si impegna ad accrescere il benessere sociale e a migliorare le abilità e le capacità delle persone, facilitando l'accesso alla cultura, ai documenti e alle informazioni. Sostiene, inoltre, la formazione continua nel rispetto delle diversità culturali.

{ Nuova Fiera del Levante } Il ruolo del restauro nella transizione ecologica e i grandi cantieri del restauro i temi dell'evento

Bari capitale del restauro

Bari capitale del restauro dal 26 al 28 Maggio, quando, presso la Nuova Fiera del Levante, si svolgerà "Restauro in tour" edizione live and digital del salone internazionale del restauro, su di una piattaforma digitale. Si tratta del più importante evento al mondo dedicato all'economia, conservazione, tutela e valorizzazione dei beni culturali ed ambientali, organizzato da Ferrara Fiere in collaborazione con Assorestauro. Una curiosità: è la prima volta che il prestigioso salone viene organizzato lontano dall'Emilia-Romagna.

Come si svolgerà l'edizione barese? In modalità ibrida, virtuale e se le condizioni Covid lo permetteranno, con qualche evento in presenza. Gli espositori alla Fiera del Levante presenteranno i loro prodotti e servizi relazionandosi sia dal vivo che in digitale. Ogni giorno sono in agenda incontri business to business, mentre nelle sale convegni si avranno incontri di natura internazionale, workshop e seminari in streaming. Nella stessa settimana del Salone, si svolgerà Restoration Week, organizzato da Assorestauro, promosso dal Ministero Affari Esteri e Agenzia Ioe. Si tratta di un itinerario tra le eccellenze del restauro italiano con la visita a cantieri (Napoli, Bari, Pompei, Matera). In sede di conferenza stampa, Alessandro Ambrosi, Presidente della Nuova Fiera del Levante ha precisato: "È un evento importante per la ripartenza del Paese. È la rassegna dedicata a chi cura e coccola i nostri beni culturali tanto apprezzati dai turisti, che auspichiamo dopo la fine della pandemia possano tornare numerosi. Anzi pensiamo che sia proprio un hub per la ripresa ed è stata organizzata grazie ad una virtuosa collaborazione tra Fiere". Andrea Moretti, Presidente Ferrara Fiere e Congressi: "Bari è la sede giusta, porta sul Mediterraneo e sul bacino culturale che ivi si affaccia, giusta per valorizzare questo patrimonio". Infine Andrea Bozzetti, Presidente nazionale di Assorestauro: "Questa mostra ha lo scopo di fare sintesi tra la sapienza e la cultura del restauro. È una rassegna di grande livello culturale e tecnico. Bari da questo punto di vista è la sede adatta".

BV



Maria, Ilaria e le altre: in video il mondo sospeso del lockdown

Francesca Bellino

Durante il lockdown dello scorso anno, la casa è diventata l'universo intorno al quale tutto ruotava. In un battito di ciglio le mura domestiche si son fatte ufficio, scuola, palestra, estetista, pizzeria, ludoteca, cinema. Gli schermi del computer o dello smartphone si sono trasformati negli unici spazi d'incontro possibili per riunioni, feste, sedute di psicoanalisi o concerti e, anche se il tempo appariva sospeso, nulla si è fermato. Ognuno ha riorganizzato le proprie attività e la vita è andata avanti anche durante il confinamento tra marzo e maggio, come mostra il documentario «Tutte a casa – Memorie digitali da un mondo sospeso» realizzato dal collettivo Tutte a Casa, che ha

raccolto video girati con i cellulari esclusivamente da donne, nei giorni del lockdown, per costruire un affresco di frammenti di vite in quarantena.

Il documentario diretto da Nina Baratta, Cristina D'Eredità, Eleonora Marino, che andrà in onda l'8 marzo in prima serata su La7D, tenta un'indagine poetica dei giorni di reclusione dal punto di vista femminile. Nel film si vedono donne di ogni età, mestiere e provenienza geografica, indaf-

arate in qualsivoglia attività. Tra gli 8.000 video inviati da circa 500 donne, le registe ne hanno selezionati solo una parte e tra questi troviamo i volti di due napoletane, l'attrice e performer Ilaria Cecere, che per esorcizzare l'isolamento si è inventata il personaggio di Moira, eccentrica protagonista degli esilaranti video dedicati all'«Oroscopo dell'apocalisse», e l'artista Maria Balzano Barbo che ha partorito il suo secondo figlio, Franco, l'8 marzo, proprio mentre l'Italia si preparava a chiudere.

Maria è entrata in ospedale, al Fatebenefratelli, in una Napoli ancora senza paura e senza mascherine e quando è tornata a casa si è ritrovata in un nuovo mondo, distanziato e allarmato, per alcuni aspetti ribaltato. «Dopo il parto ho sentito che dovevo radicarmi nella mia cultura sempre



DA CASA
Ilaria Cecere nei panni di Moira personaggio da lei inventato nei giorni di quarantena

più e donare ai miei figli il radicamento, che è l'arma più forte che i genitori possono dare», racconta Maria che, una volta a casa, ha presto ripreso anche a lavorare alla creazione dei suoi gioielli in argento e stagno che lei chiama «amuleti narrativi», perché «contengono storie». «Durante il lockdown abbiamo provato a santificare le feste come la Pasqua e gli altri riti e tradizioni della nostra cultura», aggiunge Maria: «Il Covid passerà, ma quello che rimar-

rà sempre è il nostro essere uomini. Il distanziamento ci ha fatto rivalutare la vicinanza, il desiderio del volto dell'Altro che ci indica una strada. Questa esperienza mi ha fatto sentire sempre più la custode della casa e della tradizione. Mia nonna preparava l'acqua di rose per farci lavare la faccia e ora lo faccio anch'io».

Si è invece ribaltato totalmente il mondo di Ilaria Cecere, che prima del lockdown andava in giro con il suo «bus theater», un

palcoscenico viaggiante allestito in un bus gran turismo del 1989 a due piani, affiancato da una roulotte-bar, con cui metteva in scena spettacoli in tutta Italia insieme ai suoi soci. «Io e gli altri attori ci siamo fermati all'improvviso e abbiamo dovuto chiudere anche «Macadam. Cantiere delle arti viaggianti», la nostra residenza artistica allestita in uno spazio dell'ex area industriale a San Giovanni a Teduccio», racconta Ilaria: «Che potevamo fare? Chiusi in casa ci siamo inventati «Macadam Tv», una serie di divertenti video in pillole in cui ogni attore del gruppo ha proposto un personaggio. Io ho lanciato un appuntamento settimanale con «Lo zodiaco di Moira», con consigli per affrontare l'emergenza nato anche grazie ai testi di Dario Postiglione. Il Covid ha scoperchiato il vaso di Pandora. È dura per noi lavoratori dello spettacolo. È emersa la visione malata che la società ha del mondo della cultura e si è visto il poco valore che attribuisce all'arte e alle cose immateriali. «Che gli Astri siano con voi», direbbe Moira!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La programmazione di La7 e La7D per l'8 marzo

La lunga “Marcia delle donne” (che ancora continua)

Per ricordare le lotte del passato ma anche le tante questioni aperte del presente

Silvia Bracigni

ROMA

La Marcia delle donne è il titolo che lunedì 8 marzo - in occasione della giornata internazionale delle donne - farà da cornice alla programmazione di La7, La7d e La7Prime, per ricordare le conquiste politiche, sociali ed economiche delle donne nella storia, ma anche per accendere i riflettori sulle discriminazioni e le violenze di cui sono oggetto ancora oggi.

Su La7 in prime time andrà in onda il film “The Lady - L'amore per la libertà” diretto da Luc Besson, straordinaria avventura umana e politica di Aung San Suu Kyi, pacifista birmana attiva da decenni contro la dittatura nel suo paese e per la difesa dei diritti umani. Un tema di grande attualità: la leader del Myanmar lo scorso febbraio è stata deposta e arrestata durante un colpo di stato militare.

A seguire sarà la volta di “Albert Nobbs” con Glenn Close, storia di una donna irlandese del XIX secolo che si traveste da uomo e lavora come maggiordomo per vent'anni, film che ha ottenuto 3 candidature a Premi Oscar e 3 candidature a Golden Globes.

Sempre su La7 al pomeriggio alle 16.40 Tagadoc proporrà il documentario biografico “Giovanna Cau, diversamente giovane”: storia del primo avvocato donna del cinema italiano che ha rappresentato gli interessi di personalità come Federico Fellini, Sophia Loren, Ettore Scola, Luchino Visconti, Alberto Moravia, Italo Calvino, Natalia Ginzburg, Vasco Pratolini, Marcello Mastroianni.

In onda anche il film “The Lady” di Besson sulla straordinaria avventura della birmana Aung San Suu Kyi



Sotto mentite spoglie Glenn Close in “Albert Nobbs”

lia Ginzburg, Vasco Pratolini, Marcello Mastroianni.

Su La7d In prime time e in prima assoluta alle 21.30 andrà in onda **“Tutte a casa - Memorie digitali da un mondo sospeso”**, documentario prodotto da Collettivo tutte a casa con un crowdfunding su Produzioni dal basso e un raccolta fondi durata 3 mesi che ha superato l'obiettivo di 15 mila euro. Straordinario affresco di voci del lockdown da marzo a giugno 2020 in Italia, narrato dal punto di vista delle donne che da Nord a Sud raccontano attimi della loro quarantena in quei primi due mesi in cui la vita si è sospesa.

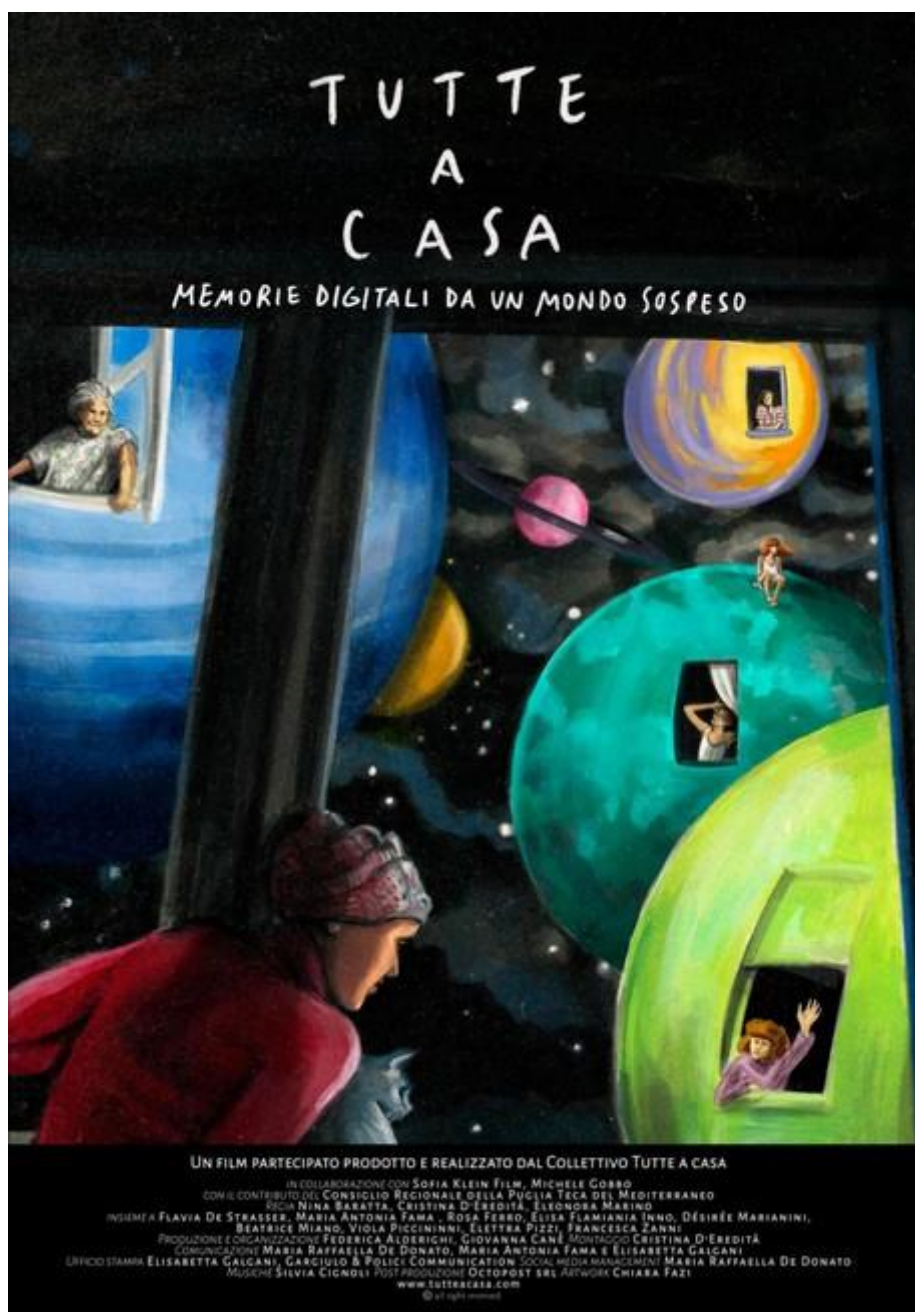
A seguire altri due appuntamenti

con “Il club delle prime mogli”, film diretto da Hugh Wilson con Goldie Hawn e Diane Keaton, e “Coco Chanel & Igor Stravinsky”, film presentato al Festival di Cannes diretto da Jan Kounen interpretato da Mads Mikkelsen e Anna Mouglalis.

Ma la giornata su La7d partirà fin dalle 6 di mattina tra documentari, film e biografie dedicate icone femminili degli ultimi decenni, tra cui Brigitte Bardot, Maria Callas, Lady D, Margaret Thatcher, Agatha Christie, Angela Merkel, Audrey Hepburn. Al pomeriggio “This changes everything”: coinvolgente docufilm prodotto da Geena Davis che ridisegna gli scandali sessuali e il movimento #metoo.

8 marzo: su La7d Tutte a casa, docufilm su donne e lockdown

Memorie digitali da un mondo sospeso



Redazione ANSAROMA

01 marzo 2021 20:17 NEWS

In occasione dell'8 marzo, ad un anno dall'inizio del lockdown dovuto all'emergenza sanitaria Covid19, andrà in onda in prima serata alle 21.30 su La7D, il documentario Tutte a casa -

memorie digitali da un mondo sospeso realizzato dal collettivo Tutte a casa, per la regia di Nina Baratta, Cristina D'Eredità, Eleonora Marino.

Il collettivo composto da 16 professioniste del mondo dello spettacolo e della comunicazione si sono conosciute su una pagina Facebook i primi giorni di marzo 2020.

Hanno quindi lanciato una call in cui chiedevano a donne di tutte le età e provenienze sociali di inviare video, realizzati con lo smartphone, in cui narrassero la loro "quarantena", che cosa stesse accadendo nelle loro case. Davanti agli 8.000 video inviati da circa 500 donne, supportate da una regia a distanza, per la creazione di una narrazione dall'ampio respiro cinematografico sono state scelte alcune parole chiave: la casa, il corpo, la cura, la crisi, la rinascita, la libertà. Ne è nato un affresco di voci del lockdown da marzo a giugno 2020 in Italia, narrato dal punto di vista delle donne: un osservatorio alternativo rispetto alla narrazione mainstreaming, tutta al maschile, della pandemia. I media, durante la quarantena, davano spazio solo a virologi, politici e scienziati e nessuno conosceva "la versione delle donne". Eppure oggi sappiamo che sono loro ad aver pagato il prezzo più alto della pandemia, in termini economici, lavorativi ma non solo. Nel film si recuperano i frammenti di questa realtà parallela e invisibile a tratti angosciante, a tratti ironica, spudorata, "a viso aperto".

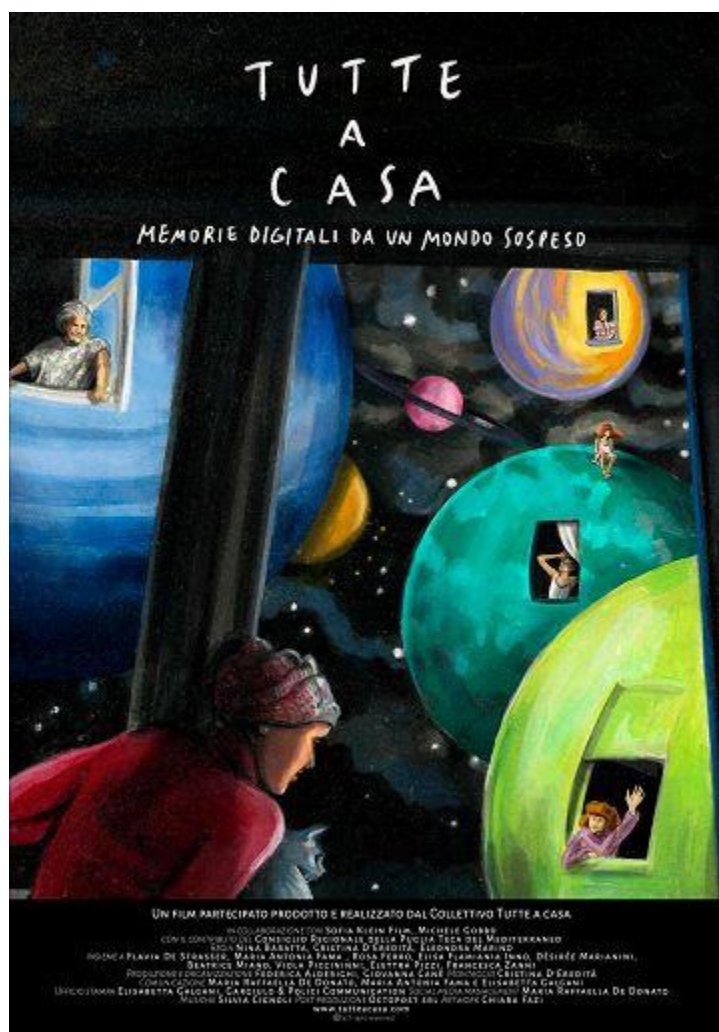
Il racconto nato dal "tempo sospeso" è un'indagine poetica che si smarca completamente dalla narrazione d'inchiesta ma cerca le ragioni profonde e il senso di un vero e proprio "paradosso temporale": un periodo in cui sembrava non accadere nulla ma stava avvenendo tutto, dentro le mura domestiche.

Il film è stato prodotto dal collettivo Tutte a casa con un crowdfunding su Produzioni dal basso: la raccolta fondi durata 3 mesi ha superato l'obiettivo di 15.000 euro. (ANSA).

Martedì 2 marzo 2021 - 13:56

“Tutte a casa”, un documentario racconta la pandemia al femminile

Sarà in onda in prima serata l'8 marzo su la7d



Roma, 2 mar. (askanews) – Un film “in modalità aperta, tutta al femminile, gentile”. E’ questo, nelle parole della sua ideatrice Cristina D’Eredità, il documentario che racconta il tempo della pandemia attraverso i pensieri, il lavoro, le parole, le immagini delle donne: si intitola “Tutte a casa – memorie digitali da un mondo sospeso” e andrà in onda l’8 marzo in prima serata, a un anno dall’inizio del lockdown, alle 21.30 su la7d. Il documentario è stato realizzato dal collettivo Tutte a casa, per la regia di Nina Baratta, Cristina D’Eredità, Eleonora Marino.

“L’incontro con le mie colleghe è stata una performance surrealista –

spiega D’Eredità -. Ho scritto un post in un gruppo Facebook di lavoratrici dello spettacolo in cui chiedevo chi fosse interessata ad un progetto di film documentario di narrazione collettiva. A questo post hanno risposto centinaia di donne più o meno interessate, siamo rimaste in 16 e da più di un anno, pur non essendoci mai incontrate tutte quante insieme – anche perché ci troviamo in diverse città italiane ed europee – abbiamo continuato a collaborare a questo progetto in maniera volontaria, con una determinazione che profuma di magia”. Le 16 professioniste che hanno

realizzato il film sono Federica Alderighi, Nina Baratta, Giovanna Canè, Maria Raffaella de Donato, Cristina d'Eredità, Flavia de Strasser, Maria Antonia Fama, Rosa Ferro, Elisabetta Galgani, Elisa Flaminia Inno, Désirée Marianini, Eleonora Marino, Beatrice Miano, Viola Piccininni, Elettra Pizzi, Francesca Zanni.

Da Facebook è stata quindi lanciata una call in cui si chiedeva a donne di tutte le età e provenienze sociali di inviare video, realizzati con lo smartphone, in cui narrassero la loro “quarantena”, che cosa stesse accadendo nelle loro case. Davanti agli 8.000 video inviati da circa 500 donne, supportate da una regia a distanza, sono state scelte alcune parole chiave: la casa, il corpo, la cura, la crisi, la rinascita, la libertà. Ne è nato un affresco di voci del lockdown da marzo a giugno 2020 in Italia, narrato dal punto di vista delle donne: un osservatorio alternativo rispetto alla narrazione mainstreaming, tutta al maschile, della pandemia. “I media, durante la quarantena, davano spazio solo a virologi, politici e scienziati e nessuno conosceva “la versione delle donne”. Eppure oggi sappiamo che sono loro ad aver pagato il prezzo più alto della pandemia, in termini economici, lavorativi ma non solo”, spiegano le promotrici.

Nel film si recuperano i frammenti di questa realtà parallela e invisibile a tratti angosciante, a tratti ironica, spudorata, “a viso aperto”. C'è quindi la difficile quotidianità delle commesse del supermercato, tra i pochissimi luoghi aperti durante la quarantena, la dottoressa che si sveglia nella notte in preda all'ansia e agli incubi, la donna che in quarantena è riuscita a scappare da un compagno violento e chi vive in un seminterrato di 30 metri quadrati e dalla finestra vede le piastrelle del cortile e un pezzo di cielo.

Il film è stato prodotto con un crowdfunding su produzioni dal basso: la raccolta fondi durata 3 mesi ha superato l'obiettivo di 15.000 euro ed è stato realizzato anche grazie al sostegno di consiglio regionale della Puglia Teca del Mediterraneo, coop. Soc. Il nuovo fantarca e Sofia Klein film.

«Tutte a casa» memorie digitali da un mondo sospeso



26 FEBBRAIO 2021

LINK

| <https://video.corriere.it/economia/tutte-casa-me>

EMBED

EMAIL



Nell'anno dell'emergenza Covid-19, Poste Italiane ha rafforzato il suo ruolo di porto sicuro per il risparmio degli italiani con 569 miliardi di attività in gestione sostenute dal ritorno sul risparmio postale, [numeri record nella logistica legata all'e-commerce, con 210 milioni di pacchi consegnati](#). Commentando i risultati di bilancio 2020, Matteo Del Fante, Amministratore Delegato di Poste Italiane, in un'intervista al TGPoste (www.postenews.it) ha sottolineato come nell'anno appena concluso il gruppo abbia "riportato il risparmio postale al centro dell'offerta di prodotti di Poste Italiane. Era dal 2012 - ha detto il numero uno di Poste Italiane - che non si otteneva un risultato così positivo in termini di raccolta netta di buoni fruttiferi e libretti di risparmio, di cui ne sono titolari circa 30 milioni di italiani. Devo ringraziare tutti i colleghi, soprattutto quelli che sono stati esposti in prima linea».

Matteo Del Fante ha quindi commentato il boom dell'eCommerce: "Con 210 milioni di pacchi consegnati, nel 2016 erano 97 milioni, abbiamo più che raddoppiato. È significativo che circa 74 milioni di pacchi siano stati consegnati dai nostri portalettere".

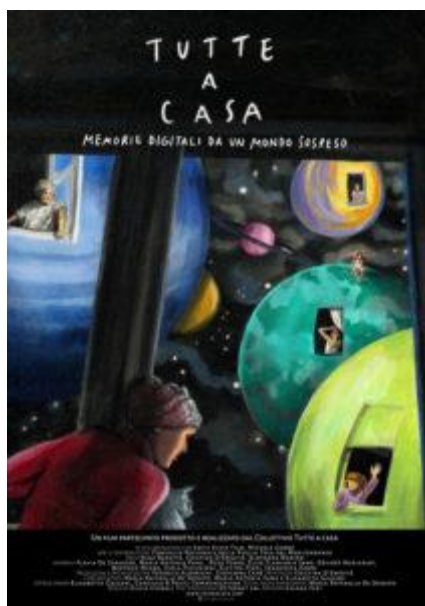
Tutte a casa, ma mai arrese: il docufilm sulle donne italiane durante la pandemia



Grazie a 8000 contributi inviati da 500 testimoni, una campagna di *crowdfunding* e il lungo e faticoso lavoro di una troupe di professioniste, vede la luce (lunedì prossimo, alle 21.30 su La7d) il lavoro nato un anno fa, quando il primo *lockdown* imponeva alla metà femminile delle famiglie il doppio carico di lavoro
di Tania Innamorati | 3 MARZO 2021

Era il **9 marzo 2020**, poco meno di un anno fa, quando l'ex premier Conte decretò il *lockdown* in tutto il Paese a seguito della crescita esponenziale dei contagi con i relativi ricoveri e decessi. Una data che rimarrà negli annali di storia e che per ogni persona ha segnato l'inizio di un periodo inedito della propria esistenza.

E mentre i balconi si riempivano di arcobaleni, musica e balli, utili a scacciare i pensieri e scongiurare la paura, **un gruppo di 16 lavoratrici dello spettacolo si lasciava ispirare dall'eccezionalità della situazione** trasformando da subito le disposizioni restrittive contenute nel famoso decreto *#iorestoacasa* in un'opportunità, quella di **raccontare il *lockdown* dalla parte delle donne**.



Proprio a marzo 2020, dunque, prese il via l'esperimento **"Tutte a Casa"**, documentario partecipativo che nelle primissime settimane della pandemia ha chiamato all'azione centinaia di donne, chiedendo loro di riprendere e inviare **una testimonianza o uno spaccato di vita durante quei 69 giorni che hanno cambiato la storia italiana.**

Grazie a **8000 contributi inviati da 500 testimoni**, una fruttuosa campagna di *crowdfunding* e il lungo e faticoso lavoro di **una troupe di professioniste** (autrici, montatrici, uffici stampa, producer), a distanza di un anno **"Tutte a casa" vede la luce su La7D** e lo fa in una data straordinariamente simbolica: **l'8 marzo, Giornata**

Internazionale della Donna e primo anniversario dell'ultimo giorno di "libertà" prima dell'entrata in vigore di quelle restrizioni pandemiche che ancora condizionano pesantemente la vita quotidiana dei cittadini.

A raccontare le proprie giornate, le emozioni, le preoccupazioni e i sentimenti, sono donne diverse per età, professione, provenienza, unite però da quella sensibilità e dolcezza tutta femminile: dalla dottoressa del reparto Covid, alla studentessa di liceo in DAD, dalla giovane influencer reduce da una forma aggressiva di malattia, alla figlia a cui il Covid ha portato via un genitore, fino alla rider notturna, alla ballerina di *pool dance*, alla cam-girl; **lavoratrici in prima, seconda e terza linea, mamme, nonne, o semplicemente donne, che hanno regalato al primo documentario collettivo italiano a tematica femminile, un pensiero, un'immagine, una riflessione su loro stesse, sull'essere donne, sull'unicità del momento.**

quotidiano comunista il manifesto

Dimorare in noi stesse, un progetto comune

Documentario partecipato. È programmato l'8 marzo su La7 «Tutte a casa», donne e lavoro in pandemia



Da «Tutte a casa»

Maria Grosso
EDIZIONE DEL 06.03.2021
PUBBLICATO 06.3.2021, 0:09

Pezzetti. Scaglie. Frammenti visivi da un quotidiano femminile plurale, segnato dalla contemporaneità che ci è franata addosso. Una miriade di istanti privati, intimi, apparentemente ordinari, e per questo politicamente luminescenti, anti-

oscuramento e anti-cancellazione, e contro qualunque rediviva forma di nostra relegazione derivata da Covid-19.

Ma come partorire una narrazione comune e inoppugnabile in questo frangente storico così arduo, dove cercare i bandoli fra cinquemila videodiari girati da più di cinquecento donne italiane di svariate età, con contesti sociali e mestieri differenti, tra marzo e giugno 2020?

«È stata una fatica immensa, ma il nostro collettivo di lavoratrici dello spettacolo non si è perso: malgrado tutti i problemi e le incombenze di ognuna, abbiamo posto il film come primo obiettivo, e ci siamo anche divertite».

Così il progetto *Tutte a casa* – del quale avevamo raccontato su queste pagine lo scorso luglio nell'ora nel crowdfunding – è adesso un documentario diretto da Nina Baratta Cristina D'Eredità Eleonora Marino con Flavia De Strasser Maria Antonia Fama Rosa Ferro Elisa Flaminia Inno Désirée Marianini Beatrice Miano Viola Piccininni Elettra Pizzi Francesca Zanni (nel collettivo anche Federica Alderighi Giovanna Cané Maria Raffaella De Donato Elisabetta Galgani), e andrà in onda su La7d l'8 marzo alle 21.30.

Si tratta dunque di sgarci autogestiti e scavati con le unghie. *Sangue del nostro sangue nervi dei nostri nervi* risuonava in un canto della Resistenza, che ritorna nel film. Mentre sulle nostre vite di donne degli anni '20 del XXI secolo – ancora gravate da un coacervo ingente di ostacoli e diseguaglianze di genere – pandemia e quarantena hanno grandinato ancora più aspramente.

Così un appello lanciato sui social nel marzo 2020 dal collettivo *Tutte a casa* ha convogliato scampoli personali del vissuto di ognuna di queste donne, e quel che ha sentito di affidare alle registe – perché del germogliare di fiducia si è trattato – nonché al mondo: invito all'autonarrazione come richiamo a non delegare mai il racconto di sé pur nell'infuriare della tormenta, a specchiarsi nelle proprie tracce riprendendo – da filmmaker della propria vita – i propri spazi i propri oggetti, i figli, la propria madre, anche dal balcone o di ritorno dall'ospedale, il proprio lavoro – sia pur mutato o stravolto, quando ancora resiste... – contemplando se stesse, i propri inenarrabili pesi, e il desiderio dello sguardo dell'altra che quello sguardo-racconto accoglierà (come scriveva Adriana Cavarero colloquiando sulle pagine con Karen Blixen).

In tutto questo emerge prepotente lo scenario interno obbligato. «L'incipit sulle case vuote descritte in voce over dalle donne che le abitano è una dichiarazione d'intenti: il nostro voler allacciare dei fili da una narrazione all'altra» – così Cristina D'Eredità regista e montatrice del film, che durante il lavoro rileggeva *Gli anni* di Annie Ernaux: la intervistai a luglio e con lei si è intessuto un dialogo che continua.

Casa dunque. Come luogo della contiguità forzata almeno in quelli che sono i nostri più comuni appartamenti, dove è quanto mai ostico ritagliarsi solitudine e silenzi. Una madre allatta il suo bambino mentre il suo canto si diffonde ad altre

intente nel cullare, una donna tenta l'impresa di mettersi a pulire prima che il suo piccolo si svegli, una figlia tinge i capelli alla madre colpita da ictus e insieme si riflettono nello specchio del bagno, mentre una donna si taglia i capelli da sola: il corpo sottoposto a una kermesse di esercizi fisici nella scatoletta degli spazi domestici, chiede una naturalità prima occultata sotto una coltre aspettative sociali di genere; una confida che ha ritrovato il suo rossetto perso tra i recessi di chissà dove.

E se la casa è fantasma reale di una nuova segregazione – pensiamo alla dissacrante *casalinghitudine* di Jeanne Dielman nel film di Chantal Akerman – del far pagare soprattutto alle donne i guasti pre e post-pandemia, è però anche eco sacra dei microcosmi delle antenate che di quella si nutrivano come fosse uno scrigno infinito – vedi Emily Dickinson – di chi svolge professionalmente o no i mille lavori di cura, è spazio simbolico dell'interiorità, del *dimorare in noi stesse* di Luce Irigaray.

Pure, i dati sulla violenza domestica hanno rivelato fin da quei primi mesi di quarantena come quelle mura lungi dall'essere un posto sicuro, diventino per tante uno scenario di guerra colpevolmente rimosso dalla società (la videocamera si sofferma su una “casa di bambola”): è qui che una donna migrante – protetta dall'anonimato della mascherina – trova le parole per dire gli abusi fisici e psicologici subiti dal compagno davanti alla figlia minorenni, la sua fuga quando l'unica amica che sa avverte un centro antiviolenza.

Altrove la casa è rappresentazione fisica della perniciosa commistione che il lavoro agile o smart ma di certo assai poco *women friendly* ha prodotto, della non-distanza tra il mondo privato da quello lavorativo, ridotto a pc e scrivania: cinque passi invece che 350 km a settimana, racconta una donna in voce over... mentre una giornalista, pulendo le verdure, fa una chiamata di lavoro tra le urla dei suoi bambini, o un'attrice, per non impazzire, rivendica il diritto di lasciare i figli ogni tanto davanti alla tv. E si scostano i fragili paraventi e i nostri interni così tartassati diventano il vero spazio pubblico. Ancora il film è ricchissimo e non manca di confrontarsi con uno humor dolente col vissuto delle docenti alle prese con la famigerata Dad, con le lavoratrici dello spettacolo, o con una *cam girl* che immagina a guardarla uomini inebetiti nascosti negli scantinati per non farsi vedere dalle compagne.

E da lì il movimento dello sguardo punta verso l'esterno, tra strade svuotate e la presenza di donne il cui lavoro deve continuare fuori casa: da una professionista della sanità che sfata la retorica del tutto andrà bene, con racconti di angoscia e di cura relazionale infinita, alle commesse del supermercato (una fa un significativo racconto di cosa possa significare in quei giorni trovarsi alla cassa, mentre il marito cerca in tutti i modi di sabotare il suo video..), alle tassiste, alle edicolanti, alle netturbine, alle lavoratrici delle carceri, alle autrici Rai, alle rider, alle autiste delle ambulanze.. («Volevamo essere più trasversali possibile nel fotografare il lavoro delle donne in questo frangente»).

Tutto questo mentre la *timeline* del montaggio trasmuta il qui e ora dei videodiari in Memorie digitali da un tempo sospeso (il sottotitolo del film), e mentre *digitale* si fa parola decisiva perché stavolta senza la tecnologia a distanza il film non sarebbe stato possibile. D'Eredità mi racconta che durante il montaggio il collettivo ha guardato tantissimi filmati dell'Aamod, Archivio del Movimento Operaio e Democratico, sulle lotte femministe degli anni '70. Ma quando le chiedo perché hanno scelto di non inserire materiali di repertorio, mi risponde: «L'archivio siamo noi».

Allora – proprio adesso che i corpi non possono ricevere energia gli uni dagli altri, mentre gli scenari pandemici sono già altri, e mentre la piazza è ancora apparentemente interdetta – la sfida è far brillare la visione a lungo raggio e – come sottolinea una delle donne – andare oltre quei frammenti ciechi di stipiti e di mobili che ciascuna si ritrova davanti in casa per aprirsi alla vista dalla “terrazza”: sia sul cielo sul mare, su un campo di girasoli, su un fiore piantato all'inizio della I quarantena, su montagne innevate dove si rifugiarono le partigiane, su un palazzo dove nell'anomalo 25 aprile 2020 si proietta *Roma città aperta...* (mentre il titolo omaggia Comencini).

Ancora adolescenti in primissimo piano cercano vie altre dai selfie e dalla loro reclusione lontana dalle amiche, frammenti di un discorso di genere in formazione e il toccante racconto di una giovane donna cui il virus ha portato via il padre, che lo cerca sulla sua stessa pelle nel tatuaggio col nomignolo che lui le dava o negli echi fisici del corpo paterno.

In questo tralucere di piani e di tempi si esce dalla visione incorporea da pochi secondi di lettura dei social, che ci si libra oltre “la coercizione imperdonabile” del non poterci toccare, dalla distonia fra quello che eravamo e che nonostante e forse anche grazie a tutto questo, potremo essere.



Il documentario. "Tutte a casa": il lockdown vissuto dalle donne

venerdì 26 febbraio 2021

In occasione dell'8 marzo andrà in onda in prima serata alle 21.30 su La7D. Un film tratto da 8mila video di 500 donne che hanno narrato la propria quarantena / Il trailer



In occasione dell'8 marzo, a un anno dall'inizio del lockdown dovuto al Covid19, andrà in onda in prima serata alle 21.30 su La7D, il documentario *Tutte a casa - memorie digitali da un mondo sospeso* realizzato

dal collettivo Tutte a casa, per la regia di Nina Baratta, Cristina D'Eredità, Eleonora Marino.

Il film nasce dal collettivo "Tutte a casa" composto da 16 professioniste del mondo dello spettacolo e della comunicazione che si sono conosciute su una pagina Facebook i primi giorni di marzo 2020. Hanno quindi lanciato una call in cui chiedevano a donne di tutte le età e provenienze sociali di inviare video, realizzati con lo smartphone, in cui narrassero la loro "quarantena", che cosa stesse accadendo nelle loro case.

Davanti agli 8.000 video inviati da circa 500 donne, supportate da una regia a distanza, per la creazione di una narrazione dall'ampio respiro cinematografico sono state scelte alcune parole chiave: la casa, il corpo, la cura, la crisi, la rinascita, la libertà.

Ne è nato un affresco di voci del lockdown da marzo a giugno 2020 in Italia, narrato dal punto di vista delle donne, che hanno pagato un prezzo molto alto alla pandemia. C'è la difficile quotidianità delle commesse del supermercato, tra i pochissimi luoghi aperti durante la quarantena, la dottoressa che si sveglia nella notte in preda all'ansia e agli incubi, la donna che in quarantena è riuscita a scappare da un compagno violento e chi vive come S. in un seminterrato di 30 metri quadrati e dalla finestra vede le piastrelle del cortile e un pezzo di cielo: "Mai come ora – dice - è chiaro che le scelte non sono uguali per tutti. Non avere un lavoro stabile non è uguale per tutti. Certi possono pure starci senza soldi per mesi, altri semplicemente no". E poi ci sono i giochi sulle terrazze con i bambini, l'insegnante che online rimprovera gli studenti di copiare le versioni, la figlia che si prende cura della madre anziana, le feste di compleanno celebrate senza remore via whatsapp, il lavoro incessante delle ostetriche che monitorano le gravidanze, gli orti sui terrazzi, gli episodi di solidarietà come le sarte che cuciono mascherine di

stoffa da distribuire gratuitamente, le volontarie che consegnano la spesa agli anziani.

Il film è stato prodotto con un crowdfunding su Produzioni dal basso: la raccolta fondi durata 3 mesi ha superato l'obiettivo di 15.000 euro.

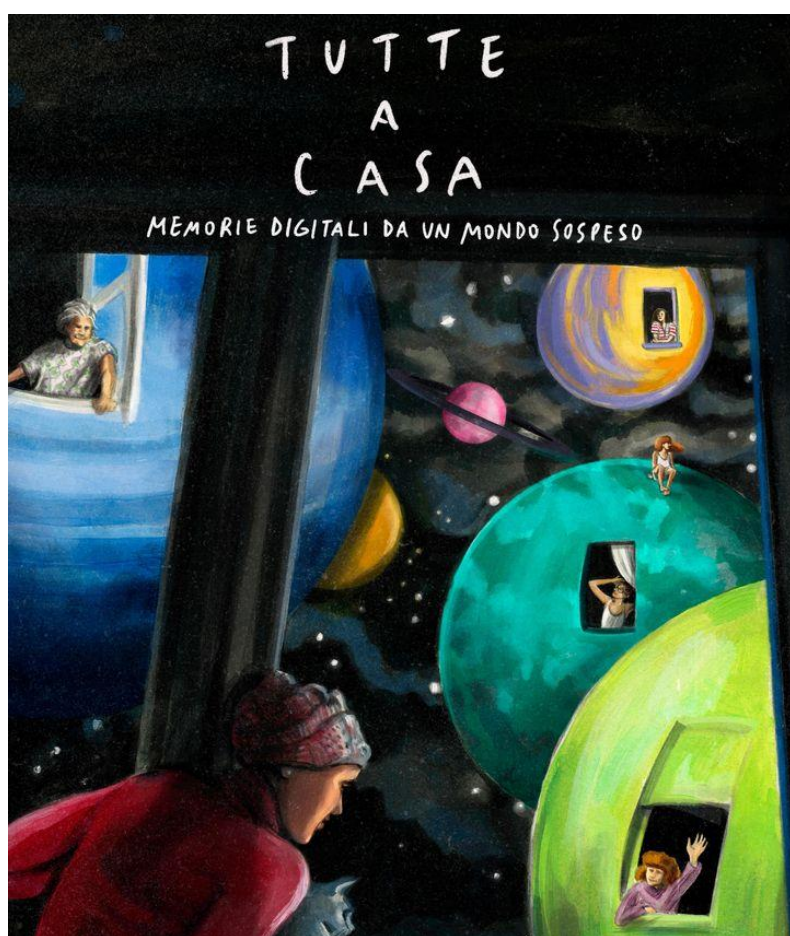
Le 16 professioniste che hanno realizzato il film sono Federica Alderighi, Nina Baratta, Giovanna Canè, Maria Raffaella De Donato, Cristina D'Eredità, Flavia De Strasser, Maria Antonia Fama, Rosa Ferro, Elisabetta Galgani, Elisa Flaminia Inno, Désirée Marianini, Eleonora Marino, Beatrice Miano, Viola Piccininni, Elettra Pizzi, Francesca Zanni.

“Tutte a casa”. La quarantena delle donne diventa un film

Un tuffo nel lockdown delle altre, specchio del capitale umano da cui l'Italia deve ripartire. L'8 marzo in prima serata su LA7d. "Memorie digitali da un mondo sospeso"

Di

Giulia Belardelli



Ottomila video diari, cinquecento donne che da Nord a Sud d'Italia raccontano attimi della loro quarantena, quei due mesi di lockdown totale in cui la vita si è sospesa. Un film che è indagine poetica, racconto corale, mosaico di storie di una Storia che non è ancora conclusa, ma vale già il viaggio di ripercorre, ascoltare, capire. Questo è “Tutte a casa. Memorie digitali da un mondo sospeso”, documentario realizzato dal collettivo [Tutte a casa](#), per la regia di Nina Baratta, Cristina D'Eredità ed Eleonora Marino. Il film andrà in onda l'8 marzo in prima serata alle 21.30 su LA7d, coniugando due ricorrenze: la Festa interazionale delle donne e il primo Dpcm che, dal giorno seguente, blindava

l'Italia in casa per fermare la corsa dell'epidemia.

A fine marzo HuffPost [aveva rilanciato la call delle autrici](#): “Inviateci i vostri video-diari, raccontiamo per poi riflettere su come costruire il dopo-emergenza”. A quasi un anno di distanza, dopo aver visto il risultato, c'è molto da ringraziare: non solo le sedici professioniste del mondo dello spettacolo e della comunicazione che si sono gettate in un'impresa titanica, ma anche le oltre cinquecento donne che hanno scelto di raccontarsi e le centinaia di persone che hanno contribuito al crowdfunding su Produzioni dal basso. E c'è da ringraziare perché il risultato è davvero un documento da far vedere alle generazioni future su quello che, tutte insieme, abbiamo vissuto. Ma non solo, perché in quei racconti,

in quei pezzi di vita condivisi, c'è tutta la forza di un capitale umano senza il quale nessuna ripresa sarà possibile.

“Un incredibile archivio, utile per il nostro futuro. In un mosaico di vite e di volti, il montaggio tiene uniti i tasselli scomposti dalla crisi creando una narrazione intima, epica e sussurrata di uno dei momenti più stravolgenti della storia contemporanea” - le registe

Come possano ottomila video girati con lo smartphone armonizzarsi in una “narrazione dall'ampio respiro cinematografico” è incomprensibile per i non addetti ai lavori, ma l'alchimia accade, guidata dalla scelta di alcune parole chiave: la casa, il corpo, la cura, la crisi, la rinascita, la libertà.

“Il materiale che abbiamo ricevuto è di una ricchezza impressionante, spazia per stati d'animo molto differenti, vengono esposti punti di vista antitetici, sono frammenti di quotidianità che, come una creta, può essere soggetta a continue riconfigurazioni”, spiega Cristina D'Eredità del collettivo Tutte a casa. “È stato necessario approcciare questo materiale con un'idea narrativa estremamente solida e in questo è stato fondamentale il confronto quotidiano con le co-registe Nina Baratta ed Eleonora Marino. Per più di tre mesi ci siamo incontrate quotidianamente su Zoom e abbiamo visto insieme il materiale e poi discusso ogni passaggio; con la webcam puntata sulla mia timeline, abbiamo lavorato a distanza ma sempre gomito a gomito. Ci siamo divertite moltissimo, abbiamo discusso, abbiamo riso, ci siamo commosse. È stata un'esperienza unica, un grande esercizio di libertà creativa”.

Il filo conduttore è il desiderio di indagare “i cambiamenti, le emozioni, i pensieri generati da una condizione unica”: nell'ora e mezzo di montato, donne diversissime tra loro in tutto - età, lavoro, famiglia, interessi, contesti abitativi, eccetera - si ritrovano a passarsi la parola in un racconto che è prezioso perché *di tutte e per tutte*. C'è la neolaureata che ha un senso di vertigine a pensare al futuro; c'è la nonna che ringrazia la tecnologia per il fatto di poter vedere i nipoti; ci sono le commesse del supermercato, tra le poche a non fermarsi mai; la dottoressa che si sveglia di notte in preda all'ansia e agli incubi; la donna che in quarantena è riuscita a scappare da un compagno violento e chi vive come S. in un seminterrato di 30 metri quadrati e dalla finestra vede le piastrelle del cortile e un pezzo di cielo. Ci sono le madri, le figlie, le sorelle; chi ha perso un padre; chi il lavoro; chi si ritrova schiacciata sotto il peso di una nuova routine che in un attimo è diventata d'acciaio.

E poi ci sono i giochi sulle terrazze con i bambini, l'insegnante che online rimprovera gli studenti di copiare le versioni, la figlia che si prende cura della madre anziana, le feste di compleanno celebrate senza remore via whatsapp, il lavoro incessante delle ostetriche che monitorano le gravidanze, gli orti sui terrazzi, gli episodi di solidarietà come le sarte che cuciono mascherine di stoffa da distribuire gratuitamente, le volontarie che consegnano la spesa agli anziani. Ci sono le risate e le lacrime, la stasi e il movimento, l'essenza profonda di un'esperienza ancora da decifrare: quella di un “tempo sospeso” in cui sembrava non accadere nulla ma stava avvenendo tutto, dentro le mura domestiche.

“Per me il successo più grande è stato di essere riuscita a realizzare questo film in questa modalità aperta, tutta al femminile, gentile”, commenta Cristina D’Eredità. “Un’idea di per sé non basta, Il cinema è relazione, è partecipazione”. Mai come in questo caso, lo schermo può diventare uno specchio: non per riflettere la propria vanità, ma per riconoscersi e accogliere l’altra.

“La mia unica via di salvezza, parlare con qualcuno che in realtà è come parlare con nessuno: questo alla fine è un diario – dice una giovane protagonista mentre si riprende con il suo smartphone – Serve per parlare con te stessa e poi serve a mandare dei messaggi agli altri, non si sa a chi. Qualcosa rimarrà. Sapere che qualcosa rimarrà, come i re chiedevano i ritratti ai pittori. Perché questa cosa rimarrà, almeno fino a quando esisterà il cinema. Speriamo per sempre”.

Il film è stato prodotto dal collettivo Tutte a casa con un crowdfunding su Produzioni dal basso: la raccolta fondi durata 3 mesi ha superato l’obiettivo di 15.000 euro. È stato realizzato anche grazie al sostegno di Consiglio Regionale della Puglia Teca del Mediterraneo, Coop. Soc. Il Nuovo Fantarca e Sofia Klein film. Le 16 professioniste che hanno realizzato il film sono Federica Alderighi, Nina Baratta, Giovanna Canè, Maria Raffaella De Donato, Cristina D’Eredità, Flavia De Strasser, Maria Antonia Fama, Rosa Ferro, Elisabetta Galgani, Elisa Flaminia Inno, Désirée Marianini, Eleonora Marino, Beatrice Miano, Viola Piccininni, Elettra Pizzi, Francesca Zanni.

"Tutte a casa": il film che mostra come è stata la quarantena delle donne

A cura di [Perdita Durango](#) - Aggiornato il 2 Marzo 2021

Si intitola Tutte a casa il documentario con lo sguardo femminile ideato da 16 professioniste del mondo dello spettacolo durante il lockdown. Arriverà in tv l'8 marzo, in una data simbolica, non solo per le donne, ma anche perché coincide con l'anno dall'inizio della pandemia in Italia.



Fonte: illustrazione di Naandeyeah per Tutte a casa

Il **lockdown** per il contenimento del [coronavirus](#) è stato vissuto in modo diverso da tante categorie o macrocategorie di persone. Parlando di macrocategorie, come l'hanno vissuto le donne?

È difficile dirlo, perché quando parliamo di donne, anche solo restringendo il campo all'Occidente o alla nostra Italia, ogni individuo è un mondo a sé. Ma c'è chi ha provato a radunare molti, molti **sguardi femminili** in un film, che si chiama ***Tutte a casa - Donne, Lavoro, Relazioni ai tempi del Covid-19*** che, in occasione dell'8 marzo, e a un anno dall'inizio del lockdown, arriverà in tv, in prima serata, su **La7D**, alle 21:30. Il trailer è a questo [link](#).

Con la regia di **Nina Baratta, Cristina D'Eredità, Eleonora Marino**, il film nasce dal collettivo "Tutte a casa" composto da 16 professioniste del mondo dello spettacolo e della comunicazione conosciutesi su una pagina Facebook ai primi di marzo dell'anno da poco passato. Da lì l'idea di lanciare una call in cui hanno chiesto a donne di diverse età e provenienze sociali di inviare video, realizzati con lo smartphone, in cui raccontassero come stavano vivendo la quarantena forzata.

Sono arrivati **8.000 video** inviati da circa **500 donne**, supportate da una regia a distanza, e per creare una narrazione dall'ampio respiro cinematografico sono state scelte alcune parole chiave: **la casa, il corpo, la cura, la crisi, la rinascita, la libertà**, che insieme hanno dato vita a un ritratto e a un coro di voci del lockdown da **marzo a giugno 2020** in Italia, narrato da un punto di vista alternativo: quello delle donne, appunto, in contrapposizione rispetto alla narrazione mainstreaming, tutta male gaze oriented, della pandemia.

Fra i tanti virologi, politici e scienziati ascoltati durante quei mesi, infatti, pochi si sono preoccupati di ascoltare le donne, che spesso hanno pagato il prezzo più alto della pandemia, in termini economici, ma anche di abusi domestici.

Nel film si recuperano tutti i frammenti di questa realtà nuova a cui giocoforza ci siamo dovuti abituare, e si passa dall'impresa quotidiana della spesa alla donna che, nonostante la quarantena, è riuscita a scappare da un compagno violento.

Il film è stato prodotto dal collettivo Tutte a casa con un **crowdfunding su Produzioni dal basso**, durata 3 mesi e che ha superato l'obiettivo dei **15.000 euro**. Realizzato anche grazie al **sostegno di Consiglio Regionale della Puglia Teca del Mediterraneo, Coop. Soc. Il Nuovo Fantarca e Sofia Klein film**, il docufilm è stato realizzato da **Federica Alderighi, Nina Baratta, Giovanna Canè, Maria Raffaella De Donato, Cristina D'Eredità, Flavia De Strasser, Maria Antonia Fama, Rosa Ferro, Elisabetta Galgani, Elisa Flaminia Inno, Désirée Marianini, Eleonora Marino, Beatrice Miano, Viola Piccininni, Elettra Pizzi, Francesca Zanni**.

“

Quando abbiamo lanciato la nostra call – hanno raccontato le 16 autrici di *Tutte a casa* – non ci saremmo mai aspettate una tale partecipazione, abbiamo riscontrato, da parte delle tante donne che hanno aderito al progetto, una gran voglia di raccontare, in maniera intima e non mediata, il loro punto di vista sulla pandemia, tra speranze in un cambiamento, difficoltà, incertezze, stravaganze. Anche per il nostro film siamo passate alla Fase 2 e, dopo aver raccolto tutto questo prezioso materiale, ci apprestiamo a tessere i fili di un racconto unico.

Chi sono esattamente le donne del film? Come detto, rappresentano molteplici esempi di femminilità.

“

La paziente malata di Covid – scrivono le donne del collettivo sul sito di *Tutte a casa* – la mamma in smart working e quella in cassa integrazione, il medico che ha curato il virus. La maestra impegnata nella didattica a distanza, la ballerina di pole dance, la donna che si ritrova a fare i conti con un corpo che non riesce più a comandare, le tassiste che attraversano città deserte, le ostetriche sempre al fianco delle donne. Per alcune, la quarantena è stata una rinascita, per altre una prigionia, per altre ancora un motivo di riscoperta. Tutte loro, tra estro, creatività e sconforto, hanno saputo agire su se stesse, cercando soluzioni alla costrizione.

TUSTYLE

Giornata internazionale della donna: c'è ancora molto da fare!

8 marzo 2021: le attiviste sui social, gli eventi, i film e i libri. Per non smettere di combattere in nome della parità di genere

8 marzo 2021. A che punto è il **femminismo**? Non in ottima salute, ahinoi. Partiamo dai dati Istat. In dicembre, su 101mila disoccupati, 99mila erano donne. Il 2020 funestato dall'emergenza ha visto 444mila occupati in meno. Il 70% di questi donne. Numeri catastrofici che diventano tragici se si specifica la divisione per genere. Insomma, la recente crisi è calata come un' accetta sui nostri diritti. Ma la pandemia è responsabile fino a un certo punto.

Che dire infatti del **gender pay gap**? Si tratta della differenza di salario tra uomini e donne. Anche nelle posizioni apicali, una lei guadagna il 20% in meno rispetto a un lui. Insomma, la parità, obiettivo del femminismo, è di là da venire. Ma, per fortuna, non abbiamo smesso di lottare per raggiungerla. Oggi però il femminismo si declina al plurale.

Sono tanti infatti i nuclei che compongono il movimento. E di femminismi si parla soprattutto sui social. **Numerose le attiviste** che con post e stories su Instagram combattono contro le [discriminazioni](#). Ti segnaliamo i 5 profili da seguire su Instagram. Inoltre, tanti eventi che fanno il punto su queste tematiche.

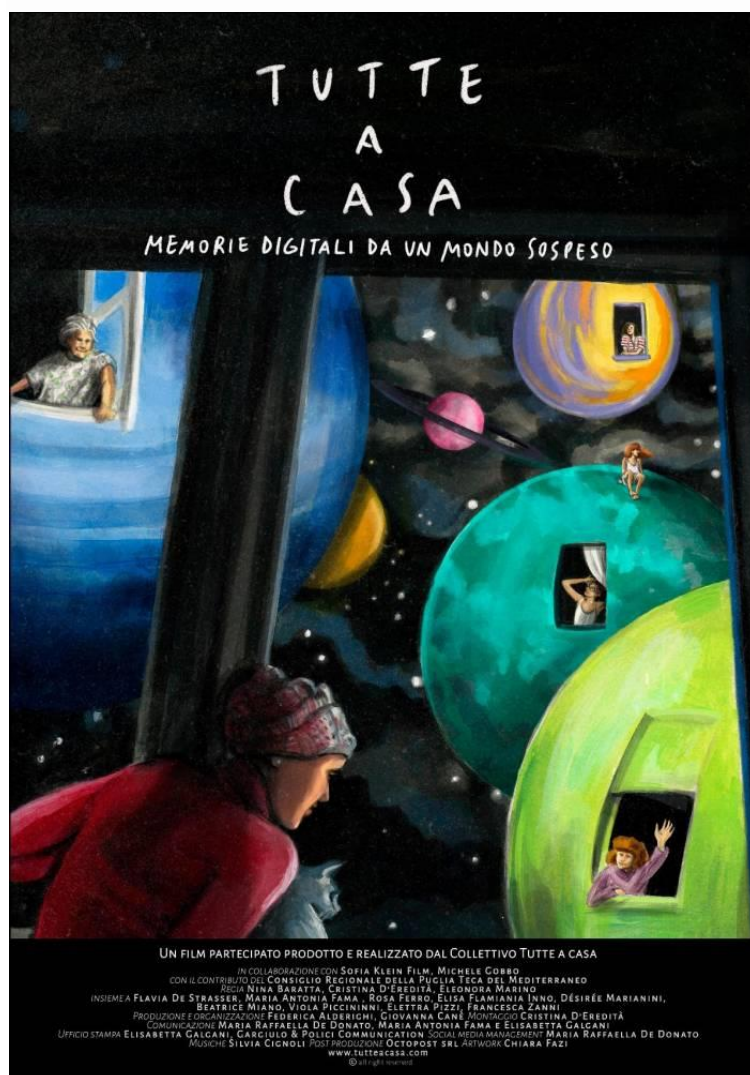
2 doc e uno spettacolo

Andrà in onda l'8 marzo alle 21,30 su La7D, il documentario ***Tutte a casa – memorie digitali da un mondo sospeso***, per la regia di Nina Baratta, Cristina D'Eredità, Eleonora Marino. Il film nasce dal collettivo "Tutte a casa" composto da 16 professioniste del mondo dello spettacolo e della comunicazione che si sono conosciute su Fb a marzo 2020. Hanno lanciato una call in cui chiedevano alle donne di inviare video in cui narrassero la loro quarantena.

Tutte a casa, il documentario partecipato ai tempi del Coronavirus

In onda l'8 marzo su La7D "Tutte a casa", il documentario collettivo sulla vita delle donne nel lockdown, con la regia di Nina Baratta, Cristina D'Eredità, Eleonora Marino

di Elisabetta Colla



Giovedì, 04/03/2021 - Scherzando e ridendo (si fa per dire) è passato già un anno, tra incredulità, attesa, preoccupazione, angoscia, speranza, in un alternarsi entropico di questi sentimenti o più spesso provandoli tutti insieme. Un anno, da quando è scoppiata la pandemia con le relative restrizioni, che ha segnato profondamente la vita di noi donne, tra figli a casa, lavoro agile, file per la spesa, mascherine come seconda pelle, isolamenti preventivi e tutto quanto il resto, che ancora rappresenta il nostro pane quotidiano. Nel periodo più oscuro, i primi giorni di marzo 2020, 16 professioniste del mondo dello spettacolo e della comunicazione - che si sono conosciute su una pagina Facebook - hanno dato vita al collettivo "Tutte a casa" ed hanno lanciato una *call* in cui chiedevano a donne di tutte le età e provenienze sociali di inviare video, realizzati con lo smartphone, in cui narrassero la loro "quarantena" e cosa stesse accadendo nelle loro case.

In risposta all'appello sono stati inviati 8.000 video da circa 500 donne, supportate da una regia a distanza e, per la creazione di una narrazione ad ampio respiro cinematografico, sono state **scelte alcune parole chiave: la**

casa, il corpo, la cura, la crisi, la rinascita, la libertà. Il risultato è un affresco italiano di voci del lockdown da marzo a giugno 2020, narrato dal punto di vista delle donne: un osservatorio alternativo rispetto alla narrazione *mainstreaming*, tutta al maschile, della pandemia.

In occasione dell'8 marzo, ad un anno dall'inizio del lockdown dovuto all'emergenza sanitaria Covid19,

sarà visibile il risultato di quel progetto: andrà infatti in onda in prima serata alle 21.30 su La7D, il documentario **"Tutte a casa – memorie digitali da un mondo sospeso"** realizzato dal collettivo **Tutte a casa**, per la regia di **Nina Baratta, Cristina D'Eredità, Eleonora Marino**.

Sappiamo che i media, durante la quarantena, hanno dato abbondante spazio a virologi, politici e scienziati (più o meno attendibili) e a nessuno interessava "la versione delle donne". Eppure è emerso che sono state proprio loro ad aver pagato il prezzo più alto della pandemia, in termini economici, lavorativi e spesso familiari.

Il film racconta, fra l'altro, la difficile quotidianità delle commesse del supermercato, tra i pochissimi luoghi aperti durante la quarantena, la dottoressa che si sveglia nella notte in preda all'ansia e agli incubi, la donna che in quarantena è riuscita a scappare da un compagno violento e chi vive in un seminterrato di 30 metri quadrati e dalla finestra vede le piastrelle del cortile e un pezzo di cielo: "Mai come ora - dice S. - è chiaro che le scelte non sono uguali per tutti. Non avere un lavoro stabile non è uguale per tutti. Certi possono pure starci senza soldi per mesi, altri semplicemente no".

E poi ci sono i giochi sulle terrazze con i bambini, l'insegnante che online rimprovera gli studenti di copiare le versioni, la figlia che si prende cura della madre anziana, le feste di compleanno celebrate senza remore via whatsapp, il lavoro incessante delle ostetriche che monitorano le gravidanze, gli orti sui terrazzi, gli episodi di solidarietà come le sarte che cuciono mascherine di stoffa da distribuire gratuitamente, le volontarie che consegnano la spesa agli anziani.

"La mia unica via di salvezza – dice una giovane protagonista mentre si riprende con il suo smartphone – è parlare con qualcuno che in realtà è come parlare con nessuno: questo alla fine è un diario, serve per parlare con te stessa e poi serve a mandare dei messaggi agli altri, non si sa a chi. Qualcosa rimarrà. Sapere che qualcosa rimarrà, come i re chiedevano i ritratti ai pittori. Perché questa cosa rimarrà, almeno fino a quando esisterà il cinema. Speriamo per sempre".



Il racconto nato dal "tempo sospeso" è un'indagine poetica che si allontana completamente dalla narrazione d'inchiesta ma cerca le ragioni profonde e il senso di un vero e proprio "paradosso temporale": un periodo in cui sembrava non accadere nulla mentre stava avvenendo tutto, dentro le mura domestiche.

Il film è stato prodotto dal collettivo **"Tutte a casa"** con un **crowdfunding realizzato con Produzioni dal basso**: la raccolta fondi durata 3 mesi ha superato l'obiettivo di 15.000 euro. È stato realizzato anche grazie al sostegno di Consiglio Regionale della Puglia Teca del Mediterraneo, Coop. Soc. Il Nuovo Fantarca e Sofia

Klein film.

Le 16 professioniste che hanno realizzato il film sono Federica Alderighi, Nina Baratta, Giovanna Canè, Maria Raffaella De Donato, Cristina D'Eredità, Flavia De Strasser, Maria Antonia Fama, Rosa Ferro, Elisabetta Galgani, Elisa Flaminia Inno, Désirée Marianini, Eleonora Marino, Beatrice Miano, Viola Piccininni, Elettra Pizzi, Francesca Zanni.

LA GENTILEZZA DEL TOCCO

DI CRISTIANA PATERNÒ



Cristina D'Eredità è la portavoce del progetto *Tutte a casa*, un diario emotivo del coronavirus. Un film partecipato al femminile nato sui social con regole ben precise di condivisione.

Ci sono le mamme multitasking e le single che sono rinate. Le operatrici sanitarie e le cassiere del supermercato. Le malate, le disabili, le ipocondriache, le addette alle pulizie negli ospedali, le adolescenti che hanno vissuto solo di notte. Insomma, ci sono tutte le donne chiuse nel lockdown ma aperte nella capacità di immaginare alternative e vie di fuga.

Nasce grazie a una pagina social, quella di Mujeres nel cinema: *Tutte a casa - Donne, lavoro, relazioni ai tempi del COVID-19*, documentario partecipato ideato da un gruppo di sceneggiatrici, autrici teatrali, documentariste. Un "diario emotivo" durante la fase uno realizzato attraverso i tanti brevi video arrivati grazie a una call lanciata a metà marzo. Senza limiti sull'utilizzo dei device, ma con le sole semplici richieste di girare in orizzontale, mettersi a favore della luce e con una durata massima di 5 minuti. Una community di 2.000 donne su Facebook, e un manifesto artistico e politico in cui si legge: "Questa pandemia sembra suggerire che alcuni modelli di agire sociale debbano essere ripensati. Il progetto è un'azione di creazione di un archivio di memoria e di narrazione collettiva. I soggetti collaborano per creare un clima di condivisione, orizzontalità, gentilezza e partecipazione".

Aderiscono donne di diverse età, provenienza e cultura, tra queste Cristina D'Eredità, regista e direttore artistico, 35enne di Bari, che racconta: "Da metà marzo, cioè da quando abbiamo lanciato la call, abbiamo raccolto circa 4.000 video e seguito le storie di circa 100 donne. A partire da

questo materiale abbiamo scritto una linea narrativa in maniera partecipata, concentrandoci sulla fase uno e facendo tanti incontri virtuali tra noi, 16 donne". Nel momento del lockdown totale, mentre molte perdevano il lavoro e il mondo dello spettacolo si sentiva devastato, è nata una piccola casa di produzione. "Sin dall'inizio siamo state d'accordo che questa operazione ci interessava anche in termini politici e artistici, quindi abbiamo firmato un manifesto per la partecipazione che chiarisce tutte le nostre motivazioni e le procedure. Di solito le produzioni cinematografiche sono verticali e anche nei social movie c'è un regista - per esempio Gabriele Muccino o Salvatores - che raccoglie il materiale e impone il suo punto di vista. Noi invece abbiamo fatto continuamente un lavoro di scambio".

Quali storie hanno cercato (e trovato)? Tante e tutte diverse. "Ci sono le tassiste di Roma che raccontano la città spettrale, le ostetriche che assistono le partorienti in un clima completamente cambiato, le cassiere che si sentono trattate come semplici terminali e spersonalizzate". Le donne di spettacolo, alla fine, sono una minoranza. C'è spazio per parlare di tutti i drammi e i problemi reali affrontati durante la pandemia. Dalla violenza domestica, con le denunce diminuite perché le vittime sono costrette a convivere con gli aggressori, alle donne colpite dal virus che parlano dell'evolversi della malattia e delle ripercussioni a livello personale con lo stigma sociale che colpisce chi viene considerato un untore. "Ma c'è anche solidarietà e vicinanza, ci sono tante donne che si

" Una cosa accomuna tutte, la ricerca di un cambiamento individuale o professionale, il reinventarsi. "

sono reinventate, che producono mascherine da distribuire gratuitamente, che si adoperano per gli altri, che distribuiscono il cibo".

Un capitolo a parte lo merita lo smart working. "La differenza fondamentale è tra chi ha famiglia e chi vive da sola. Per chi ha in casa i bimbi è molto difficile lavorare perché l'impegno professionale invade gli spazi della vita privata. C'è una donna, ad esempio, che racconta i sensi di colpa che vive sia come lavoratrice che come mamma e moglie, frustrazioni su frustrazioni. Questa ragazza è sempre stata una grande promotrice dello smart working, ma oggi chiede che sia regolamentato. Altre gestiscono la didattica a distanza dei figli con grandi problemi. Poi ci sono coloro che fanno parte del mondo digital, che creano app, e queste sono rinate, gli affari vanno a gonfie vele e non devono neppure andare in ufficio".

Una cosa accomuna tutte, la ricerca di un cambiamento individuale o professionale, il reinventarsi. C'è una mamma artista che ha raccolto i disegni dei bambini sul coronavirus per poterli analizzare e usarli in arte terapia. C'è la docente ipocondriaca che è entrata in uno stato di benessere perché finalmente lontana da tutto. "Si è tagliata i capelli, ha iniziato a cucinare, oggi si preoccupa meno per la sua salute, non deve più prendere gli ansiolitici". Tra le adolescenti, c'è chi sta sfruttando questo momento per riscoprire le relazioni con i compagni di classe e chi ha scambiato il giorno con la notte.

Le donne hanno portato il peso del confinamento più di chiunque altro. "Le frustrazioni sono tante e il problema principale è la ripartenza perché in molte famiglie si sta pensando di sacrificare il lavoro della moglie, di affidarle l'accudimento familiare". Una mamma, Marianna Di Muro, ha creato un format per sua figlia - Sara e il Lupo - una marionetta che parla con la piccola Sara del coronavirus. Si è data tanto da fare per sua figlia, ma adesso ha confessato di non poterne più: "Per crescere un bambino - ha detto - ci vuole un villaggio, non basta una singola mamma".



6

Alias

sabato 4 luglio 2020

LOCKDOWN



OPEN VISIONS ALLA CINETECA DI MILANO

Tre lezioni sulle narrazioni sperimentali e interattive in collaborazione con Red Shoes sono disponibili da lunedì 6 luglio sulla piattaforma streaming di cinetecomilano.it. Il corso, disponibile in lingua inglese al costo di 3 euro per ciascuna lezione, è tenuto dalla ricercatrice e regista Ludovica Fales, ed esamina il rapporto tra film sperimentali storici e progetti interattivi. La prima lezione è dedicata ai film surrealisti, dadaisti e alle avanguardie europee e americane; la seconda lezione, inerente approcci cinematografici astratti, strutturali, videoarte e cinema espanso, sarà fruibile dal 13; la terza e sui lavori interattivi e sperimentali, dal 20



scene da
«Tutte a casa»

MARIA GROSSO

■ **Tutte a casa.** Quali visioni, quali analisi, quali insight possono aprirsi col mutare di una semplice desinenza... Dal maschile al femminile plurale. Il titolo geniale del progetto, agito da un collettivo omonimo di filmmaker, a chiamare a raccolta - tramite social - testimonianze di donne dal profondo in ombra della quarantena, ci trasporta dall'immaginario storico di questo Paese, dalla disillusione tragica sulla presunta fine della guerra con l'armistizio del '43 - narrata con ironica inarrivabile amarezza da Luigi Comencini - al contemporaneo traumatico e post-traumatico di cosa significhi essere donna in Italia, quando al coacervo pregresso dei divari e delle variabili per lo più non virtuose, si aggiunge la versione attuale del conflitto globale, la pandemia.

Tutte a casa, dunque, sottotitolo. Donne, Lavoro, Relazioni ai tempi del Covid-19, è un progetto di documentario partecipativo e sperimentale, un appello all'autonarrazione lanciato il 17 marzo scorso, nel momento di massimo isolamento e reclusione di ognuna di noi, da un collettivo di donne lavoratrici dello spettacolo: Federica Alderighi Nina Baratta Giovanna Cané Raffaella De Donato Cristina D'Eredità Flavia De Strasser Antonia Fama Rosa Ferro, Elisabetta Galgani Elisa Flaminia Inno Desiree Marianini Eleonora Marino Beatrice Miano Viola Piccininni Elettra Pizzi Francesca Zanni. Autonarrazione, dunque, come insostituibile antidoto alla rimozione del vissuto delle donne collettivamente deviate e devianti: una narrazione per altri, come formai irrinunciabile dell'esercizio del diri, ci finora hanno risposto - inviando autoritratti e videodisegni girati col cellulare - circa 200 donne di età formazione e estrazione sociale differenti.

Quando eravamo tutte a casa

**CROWDFUNDING » DONNE, LAVORO, RELAZIONI
AI TEMPI DEL VIRUS, UN FILM COLLETTIVO**

Così, mentre lo spettro atavico della relegazione femminile si ripropone in forme sempre più infide, una corale divoci e di volti rimette al centro della scena pubblica il vissuto già duramente avversato delle donne, il nostro apporto non adeguatamente riconosciuto, tutto ciò che è in mano nostra e che possiamo fare, anche se il sistema vuole che siamo le prime a risentire degli effetti nefasti della pandemia, e poi paradossalmente ci reputa marginali nelle politiche pensate per contrastarli.

Allora il rovescio della trama diventa il dritto, il privato ritorna imprescindibilmente politico (come è sempre stato), i telefonini a volte invasivi si fanno luminosi strumenti di racconto e di denuncia delle singole soggettività in un interno, che sia quello dentro casa, tra insostenibili tartassamenti e straordinari equilibri rimasti figli / lavoro - assai poco smart, sia quello esterno di occupazioni a rischio o meno, in uno scenario in cui, come ha stigmatizzato in questi giorni il Consiglio d'Europa, lo Stato italiano continua a violare la parità delle donne sul lavoro, per quanto concerne retribuzioni e opportunità.

In questo contesto, curiose di saperne di più, grazie a Cristi-

na D'Eredità - che ha proposto in rete il progetto e che ne cura la direzione artistica, mentre è partito il crowdfunding https://youtu.be/08TV_jSK_E (i ricavi del documentario, escluse le spese, saranno devoluti a un'associazione per i diritti delle donne) - ci siamo inoltrate per questo infinito patrimonio di lotte di memoria e di risorse che siamo noi stesse.

La primissima idea di tutto questo.

È stata lanciata i primi giorni di quarantena in un gruppo Facebook che riunisce più di 8000 lavoratrici dello spettacolo. In pochissimo tempo sono stata inondata di messaggi di adesione. Così abbiamo creato una casa di produzione online, mettendo insieme 16 donne da tutta Italia e dall'estero, con età background e ruoli differenti. Dalla prima call per l'invio dei video ne abbiamo raccolti circa 5000.

Quali sono stati i vostri obiettivi iniziali?

Abbiamo proposto alle donne di raccontare la pandemia dal loro punto di vista e di concentrarsi su alcune angosce, ma anche di co-creare l'opera cioè di non fermarsi a un contenuto inviato una volta sola, bensì di interessare che si sono confrontate sulla loro pelle con la malattia. Altre sottolineano la stigmatizzazione sociale subita, durante



Il teaser comincia con un brilo di humor, l'accento di un canto di quarantena, una bambina che disegna il virus, una professionista della sanità che smaschera la retorica dell'andrà tutto bene: ci si riflette in macchina, ci si confida, si lanciano o.s. a smussare la solitudine. Altre storie?

Vogliamo comporre un racconto trasversale della società. C'è la cassiera dell'Ipercoop di Bari che rivela come pian piano la sua positività si sia trasformata in angoscia di portare il virus in casa e di non essere abbastanza tutelata sul lavoro, c'è una dottoressa, un'assistente primaria dell'ospedale di Sassuolo, che ha condiviso la sua esperienza e il clima da frontiera bellica dei giorni clou. Ci sono diverse malattie che si sono confrontate sulla loro pelle con la malattia. Altre sottolineano la stigmatizzazione sociale subita, durante

dopo. Ci sono anche tante dottoresse con le quali viviamo quanto la scuola si sia trasformata in questi mesi, e come sia mutato il rapporto con i ragazzi. Diverse sono le adolescenti, la vera bomba a orologeria il loro punto di vista su cosa significhi stare chiuse in casa senza le amicizie in un momento della vita in cui sono così essenziali.

Il capitolo donne e lavoro in Italia è immenso, un vero cubo di Rubik: una Conciliazione ancora in gran parte appannaggio femminile e adesso un massiccio smart working che ha visto la pressione nelle case salire vorticosamente...

Sì, infatti abbiamo una donna che era una fautrice dello smart working e che nei video all'inizio della quarantena ne era entusiasta, le sembrava una chance per stare accanto alla sua bambina di sei mesi. Invece poi

è stato significativo vedere come, con il trascorrere del tempo, sia entrata in crisi. Perché lo smart working non regolamentato diventa una completa invasione dello spazio privato a favore del lavoro. E alla fine quella donna non è nemmeno riuscita a dedicarsi alla sua bambina come voleva. Il risultato è stata una grandissima frustrazione. **Una delle ricadute della quarantena è l'accresciuta difficoltà da parte delle donne a far uscire il vissuto della violenza domestica fuori dalle mura di casa. Visitate addentrate in questa direzione? E quale è stata la risposta? È tutto tremendamente difficile ma a volte il documentario può rappresentare un gancio a cui aggrapparsi concretamente.**

Volevamo far emergere questo tema, ma durante la quarantena è stato impossibile. Tali erano la pressione e la paura che - nonostante garantissimo l'anonimato e la mediazione di operatrici dei consultori o di altri enti - le donne non hanno voluto esporsi. Ora che la tensione si sta allentando, stiamo riuscendo a raggiungere meglio le operatrici. Continuiamo a cercare di entrare in contatto con donne che conoscano tutto questo in prima persona.

Quali le chiavi anche registiche per rapportarvi a un materiale così esteso? Tanto rimarrà fuori. Avete altri progetti in questo senso?

La forma è quella del racconto collettivo, imbastito delle singole narrazioni, da piccole rivelazioni dal quotidiano. Pensiamo a un montaggio sinopico come questa nostra contemporaneità, specie nella relazione virtuale - tante di noi non si sono mai incontrate - fatta di collegamenti interrotti, rallentamenti e soggettive impossibilità. Sì, tanti materiali rimarranno fuori: per ora il nostro obiettivo è il documentario, ma pensiamo a un archivio. Distillato di dolori e energie creative: momento di questi giorni.

ALIAS

Quando eravamo tutte a casa

Crowdfunding. Donne e lavoro, reazioni ai tempi del virus: un film collettivo



Maria Grosso

EDIZIONE DEL 04.07.2020

Tutte a casa. Quali visioni, quali analisi, quali insight possono aprirsi col mutare di una semplice desinenza... Dal maschile al femminile plurale. Il titolo geniale del progetto, agito da un collettivo omonimo di filmmaker, a chiamare a raccolta – tramite social – testimonianze di donne dal profondo in ombra della quarantena, ci trasporta dall'immaginario storico di questo Paese, dalla disillusione tragica sulla presunta fine della guerra con l'armistizio del '43 – narrata con ironica inarrivabile amarezza da Luigi Comencini – al contemporaneo traumatico e post-traumatico di cosa significhi essere donna in Italia, quando al coacervo pregresso dei divari e delle variabili per lo più non virtuose, si aggiunge la versione attuale del conflitto globale, la pandemia.

Tutte a casa, dunque, sottotitolo, *Donne, Lavoro, Relazioni ai tempi del Covid-19*, è un progetto di documentario partecipato e sperimentale, un appello all'autonarrazione lanciato il 17 marzo scorso, nel momento di massimo isolamento e reclusione di ognuna di noi, da un collettivo di donne lavoratrici dello spettacolo: Federica Alderighi Nina Baratta Giovanna Cané Raffaella De Donato Cristina D'Eredità Flavia De Strasser Antonia Fama Rosa Ferro, Elisabetta Galgani Elisa Flaminia Inno Desiree Marianini Eleonora Marino Beatrice Miano Viola Piccininni Elettra Pizzi Francesca Zanni. Autonarrazione, dunque, come insostituibile antidoto alla rimozione del vissuto delle donne o alla perniciosità deviata e deviante di certa narrazione per altri, come forma irrinunciabile dell'esserci e del dirsi, cui finora hanno risposto, inviando autoritratti/ videodiari girati col cellulare, circa 200 donne di età formazione e estrazione sociale differenti.

Così, mentre lo spettro atavico della relegazione femminile si ripropone in forme sempre più infide, una corale di voci e di volti rimette al centro della scena pubblica il vissuto già duramente avversato delle donne, il nostro apporto non adeguatamente riconosciuto, tutto ciò che è in mano nostra e che possiamo fare, anche se il sistema vuole che siamo le prime a risentire degli effetti nefasti della pandemia, e poi paradossalmente ci reputa marginali nelle politiche pensate per contrastarli.

Allora il rovescio della trama diventa il dritto, il privato ritorna imprescindibilmente politico (come è sempre stato), i telefonini a volte invasivi si fanno luminosi strumenti di racconto e di denuncia delle singole soggettività in un interno, che sia quello dentro casa, tra insostenibili tartassamenti e straordinari equilibrismi figli/lavoro "assai poco smart", sia quello esterno di occupazioni a rischio o meno, in uno scenario in cui, come ha stigmatizzato in questi giorni il Consiglio d'Europa, lo Stato italiano continua a violare la parità delle donne sul lavoro, per quanto concerne retribuzioni e opportunità.

In questo contesto, curiose di saperne di più, grazie a Cristina D'Eredità – che ha proposto in rete il progetto e che ne cura la direzione artistica, mentre è partito in questi giorni il crowdfunding https://youtu.be/o8jTV_jSK_E (i ricavi del documentario, escluse le spese, saranno devoluti a un'associazione per i diritti delle donne) – ci siamo inoltrate per questo infinito patrimonio di lotte di memoria e di risorse che siamo noi stesse.

La primissima idea di tutto questo.

Il progetto è scaturito proprio i primi giorni di quarantena da un'idea lanciata in un gruppo Facebook che riunisce più di 8000 lavoratrici dello spettacolo. Non me lo aspettavo, ma nel giro di pochissimo tempo sono stata inondata di messaggi di adesione. Così abbiamo creato una casa di produzione online, mettendo insieme 16 donne da tutta Italia e dall'estero, con età background e ruoli differenti (interazione online, ricerca delle partecipanti, regia, comunicazione). Dalla prima call per l'invio dei video ne abbiamo raccolti circa 5000.

Quali sono stati i vostri obiettivi iniziali?

Abbiamo proposto alle donne di raccontare la pandemia dal loro punto di vista e di concentrarsi su alcune angolature, ma anche di co-creare l'opera cioè di non fermarsi a un contenuto inviato una volta sola, bensì di intessere con le nostre registe un dialogo che permettesse a ciascuna di analizzare e approfondire la propria storia, attraverso una narrazione.

Il teaser comincia con un brillio di humor, l'accento di un canto di quarantena, una bambina che disegna il virus, una donna iper-bardata di mascherina e un aeroporto deserto, una professionista della sanità che smaschera la retorica dell'andrà tutto bene e che racconta il primo tornare a respirare di un paziente, ci sono mamme e donne anziane: ci si riflette in macchina ci si confida, si lanciano s.o.s. a smussare la solitudine. Altre storie?

Vogliamo comporre un racconto trasversale della società. C'è la cassiera dell'Ipercoop di Bari che rivela come pian piano la sua positività si sia trasformata in angoscia di portare il virus in casa e di non essere abbastanza tutelata, malgrado gli sforzi in questo senso del suo datore di lavoro; c'è una dottoressa, un'anestesista primario dell'ospedale di Sassuolo, che ha condiviso la sua esperienza e il clima da frontiera bellica dei giorni clou della pandemia. Poi ci sono diverse malate che si sono confrontate sulla loro pelle con la malattia e che raccontano il loro calvario. Una ragazza molto bella e seguita sui social, che si occupa di benessere, narra il faccia a faccia col suo corpo attaccato dal virus. Altre sottolineano la stigmatizzazione sociale subita, durante la malattia e dopo. Ci sono anche tante docenti con le quali viviamo quanto la scuola si sia trasformata in questi mesi, e come sia mutato il rapporto con i ragazzi. Diverse sono anche le adolescenti: sono state loro la bomba a orologeria durante il lock down, e ci hanno raccontato dal loro punto di vista cosa significhi restare chiuse in casa e rinunciare alle amicizie in un momento della vita in cui sono così essenziali. E c'è una campionessa di pole dance che compie in casa splendide evoluzioni...

Il comparto dello spettacolo è tra i più colpiti. Quanto ha contato la vostra esperienza diretta nel mettere al centro la questione del lavoro?

Tante di noi hanno perso la loro occupazione, hanno perso stagioni, hanno perso contratti. Il lavoro ci è sembrato subito cruciale sia a partire da noi stesse sia come chiave interpretativa esterna. Per questo, per non soccombere allo schiacciamento prodotto dalla pandemia, abbiamo anche creato un Manifesto della Partecipazione, con un intento politico e artistico insieme: dire a noi stesse e al mondo che è possibile, con la fatica, la mediazione e il desiderio assoluto di andare in porto, fare un cinema femminile differente, meno verticistico e competitivo e più orizzontale, fondato sulla responsabilità e la gentilezza e sul dare autonomia e risorse a noi stesse vicendevolmente.

Il capitolo donne e lavoro è immenso, un vero cubo di Rubik di variabili e incastri, il grande tassello non funzionante, con ricadute a

grappoli sulle nostre vite: una Conciliazione ancora in gran parte appannaggio femminile, e adesso un massiccio smart-working che ha visto la pressione nelle case salire vorticosamente, in un contesto dove già le donne madri sono penalizzate a prescindere dalla pandemia e l'occupazione femminile è più precaria e meno tutelata...

Sì, infatti noi abbiamo una donna che era una fautrice dello smart working e che nei video all'inizio della quarantena era entusiasta, "vabbè da paura, è una chance in più, sto riuscendo a curare la mia bambina di 6 mesi, a vivere più serenamente maternità e lavoro". Invece poi è stato molto significativo vedere come, con il trascorrere dei mesi, sia entrata in crisi. Perché lo smart working non regolamentato, lasciato sulle spalle dei singoli, diventa una completa invasione dello spazio privato a favore del lavoro. E alla fine quella donna non è nemmeno riuscita a dedicare tempo in più alla sua bambina come desiderava. Il risultato è stata una immensa frustrazione.

E anche una cartina al tornasole sui ruoli di genere dentro casa perché come sappiamo in Italia c'è questo gap tra quello che gli uomini italiani pensano o dicono di fare e quello che poi effettivamente fanno. Quindi è stata una resa dei conti per capire...

Assolutamente sì, per questo ci è sembrato ascoltare la voce che emergeva dal privato delle donne. Sono in tante a dirci che ora in casa stanno facendo i conti con chi dei due debba continuare a lavorare. E che spesso sono le prime a rinunciare all'occupazione fuoricasa.

Una delle ricadute della quarantena è l'accresciuta difficoltà da parte delle donne a far uscire il vissuto della violenza domestica fuori dalle mura di casa. Vi siete addentrate in questa direzione? E quale è stata la risposta? É tutto tremendamente difficile ma a volte il documentario può rappresentare un gancio a cui aggrapparsi concretamente.

Volevamo far emergere questo tema, ci premeva moltissimo, ma durante tutta la quarantena è stato impossibile. Tali erano la pressione e la paura che – nonostante garantissimo l'anonimato e la mediazione di operatrici dei consultori con cui abbiamo avviato un dialogo o di altri enti che si occupano di violenza domestica – le donne non hanno voluto esporsi. Ora che la tensione si sta allentando, stiamo riuscendo a raggiungere le operatrici e a confrontarci con quanto hanno vissuto in questo periodo. Continuiamo a cercare di entrare in contatto con donne che conoscono questo vissuto in prima persona.

Quali le chiavi registiche per rapportarvi a un materiale così esteso? Tanto rimarrà fuori... Avete altri progetti in questo senso?

La forma è quella del racconto collettivo, imbastito delle singole narrazioni in prima persona, da piccole rivelazioni dal quotidiano di ognuna. Pensiamo a un montaggio sincopato, fatto di assonanze e contrasti a riflettere questa nostra contemporaneità spezzata, specie nella relazione virtuale – tante di noi non si sono mai incontrate – fatta di simultaneità e distonie, di collegamenti interrotti, rallentamenti e soggettive impossibili. Sì, tanti materiali rimarranno fuori: per

ora il nostro obiettivo è il documentario ma, anche in collaborazione con Aamod (Fondazione Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico), pensiamo a un archivio-testimonianza. Distillato di dolori e energie creative, memento di questi giorni.

Maria Grosso

link per il crowdfunding *Produzioni dal basso*

<https://www.produzionidalbasso.com/project/tutte-a-casa-donne-lavoro-relazioni-ai-tempi-del-covid19/>

"Tutte a casa": 13 donne tra lavoro e relazioni ai tempi del Covid-19

A cura di [Perdita Durango](#) - Pubblicato il 6 Luglio 2020

Si intitola Tutte a casa il documentario con lo sguardo femminile ideato da 16 professioniste del mondo dello spettacolo durante il lockdown.



Il **lockdown** per il contenimento del [coronavirus](#) è stato vissuto in modo diverso da tante categorie o macrocategorie di persone. Parlando di macrocategorie, come l'hanno vissuto le donne?

È difficile dirlo, perché quando parliamo di donne, anche solo restringendo il campo

all'Occidente o alla nostra Italia, ogni individuo è un mondo a sé. Ma c'è chi ha provato a radunare molti, molti **sguardi femminili** in un film, che si chiama ***Tutte a casa - Donne, Lavoro, Relazioni ai tempi del Covid-19.***

Si tratta di un documentario partecipato: *Tutte a casa* raccoglie varie testimonianze video, girate con mezzi differenti. L'idea giunge da un gruppo di professioniste che lavora nel mondo dello spettacolo, che hanno lanciato una call a marzo. Le 16 autrici hanno creato un **collettivo** prima e un'associazione poi, e si chiamano: Cristina D'Eredità, Giovanna Canè, Eleonora Marino, Elisa Flaminia Inno, Elettra Pizzi, Nina Baratta, Federica Alderighi, Francesca Zanni, Beatrice Milano, Antonia Fama, Flavia De Strasser, Raffaella De Donato, Rosa Ferro, Elisabetta Galgani, Viola Piccininni e Desiree Marianini.

Quando abbiamo lanciato la nostra call – hanno raccontato le 16 autrici di *Tutte a casa* – non ci saremmo mai aspettate una tale partecipazioni, abbiamo riscontrato, da parte delle tante donne che hanno aderito al progetto, una gran voglia di raccontare, in maniera intima e non mediata, il loro punto di vista sulla pandemia, tra speranze in un cambiamento, difficoltà, incertezze, stravaganze. Anche per il nostro film siamo passate alla Fase 2 e, dopo aver raccolto tutto questo prezioso materiale, ci apprestiamo a tessere i fili di un racconto unico.



Vi raccomandiamo...

Innamorati a distanza: storie di amanti divisi dal Coronavirus

In *Tutte a casa* sono state raccolte le **testimonianze di oltre 150 donne** con 5mila video: in questo modo le donne raccontano il proprio **diario emotivo** per un periodo, come quello del lockdown, che passerà alla storia ma finora è stato narrato per lo più da un'ottica maschile. Il film parla in questo modo di crisi e di rinascita, del modo in cui le donne hanno reagito, sia quelle costrette a uscire comunque per andare a lavorare (come le operatrici sanitarie per esempio) sia quelle che hanno lavorato da casa, sia quelle che si sono dovute invece fermare. Ma chi sono esattamente queste donne?

La paziente malata di Covid – scrivono le donne del collettivo sul sito di *Tutte a casa* – la mamma in smart working e quella in cassa integrazione, il medico che ha curato il virus. La maestra impegnata nella didattica a distanza, la ballerina di pole dance, la donna che si ritrova a fare i conti con un corpo che non riesce più a comandare, le tassiste che attraversano città deserte, le ostetriche sempre al fianco delle donne. Per alcune, la quarantena è stata una rinascita, per altre una prigionia, per altre ancora un motivo di riscoperta. Tutte loro, tra estro, creatività e sconforto, hanno saputo agire su se stesse, cercando soluzioni alla costrizione.

Per *Tutte a casa* è stato avviato all'inizio di luglio un **crowdfunding** che servirà a finanziare il montaggio e la post-produzione e che proseguirà su **Produzioni dal Basso** fino al 30 settembre 2020. L'obiettivo da raggiungere è 15mila euro. A giudicare dal teaser trailer su **YouTube**, noi speriamo vivamente che il collettivo riesca a raggiungere la somma necessaria, perché questa storia deve essere narrata.

Sfogliamo insieme la gallery per vedere alcuni dei volti coinvolti nel documentario.



FOTO 1 DI 14

INGRANDISCI

Il paese delle donne on line – rivista

Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola

Tutte a casa – Donne, Lavoro, Relazioni ai tempi del Covid-19 – presentazione del social movie realizzato dal collettivo “Tutte a casa” durante il lockdown



Presentazione del documentario e del crowdfunding a sostegno del social movie “Tutte a casa – Donne, Lavoro, Relazioni ai Tempi del Covid-19”.

Venerdì 10 luglio ore 20:30

Casa internazionale delle donne Via San

Francesco di Sales 1a – Roma

Presenta: Elisabetta Galgani, giornalista

Intervengono:

Maura Cossutta, presidente della Casa internazionale delle donne

Carlotta Capurro, Responsabile Comunicazione ANPAS Lombardia

e le protagoniste del film:

Maria Chittaro, Rappresentante tassiste romane

Patrizia Proietti, Rappresentante ostetriche Roma ASL03

e il Collettivo Tutte a Casa

“TUTTE A CASA – Donne, Lavoro, Relazioni ai Tempi del Covid-19” è il documentario partecipato che narra il rapporto tra donne e lavoro ai tempi del Coronavirus.

Il progetto è stato ideato da un gruppo di professioniste dello spettacolo, documentariste, sceneggiatrici, autrici teatrali ma non solo, che hanno lanciato una call a marzo, in pieno lockdown. Un vero e proprio appello a tutte le donne ad “autonarrarsi” in video, raccontando che cosa fosse per loro la quarantena, che cosa significasse “essere tornate nelle quattro mura di casa”. Le 16 autrici, membri del collettivo e poi dell’associazione culturale “Tutte a casa” hanno raccolto un archivio di 5.000 video, centinaia di ore di girato, realizzato con diversi supporti, dal cellulare alla videocamera, dall’ipad alla reflex, di più di 150 donne, in cui emerge una narrazione collettiva da un punto di vista di genere sul momento storico che abbiamo vissuto. Un periodo che rimarrà sui libri di Storia ma che probabilmente verrà narrato solo dal punto di vista delle scelte politiche, e quindi per larga parte, dal punto di vista maschile.

E ora, in piena Fase2, il Collettivo Tutte a casa lancia, sulla piattaforma “Produzioni dal basso”, il crowdfunding a sostegno del film.

<https://www.produzionidalbasso.com/project/tutte-a-casa-donne-lavoro-relazioni-ai-tempi-del-covid19/>

Il crowdfunding durerà dal primo luglio fino al 30 settembre e l’obiettivo da raggiungere è di 15.000 euro: con il contributo si affronteranno così le spese del montaggio e della post produzione.

L’evento è organizzato dalla Casa internazionale delle donne, il collettivo Tutte a casa e l’associazione Lesconfinare.

“Tutte a casa”: doc collettivo delle (e sulle) donne nell’Italia del virus. Al via il crowdfunding

1 LUGLIO 2020

|DI EMANUELE BUCCI

Maria Antonia Fama, attrice e autrice del collettivo “Tutte a casa”, ci racconta il progetto per il doc partecipato sulle donne al tempo del Coronavirus, tra cambiamenti nel lavoro e nella vita personale. Il racconto prende forma attraverso gruppi di lavoro coordinati telematicamente e la raccolta di testimonianze video, inviate da ogni donna interessata a condividere la propria esperienza. “Un esperimento – dice – , un fondamentale momento di confronto del cinema e dello spettacolo con quello che sarà inevitabilmente uno spartiacque per la condizione femminile (e non solo) nella nostra società, anche dopo la fine dell’emergenza”. Qui il link per partecipare al crowdfunding...

Tutti a casa s’intitolava il film di Luigi Comencini sui nostri soldati catapultati improvvisamente in un’altra Italia, dopo l’armistizio del ’43. *Tutte a casa* s’intitola, oggi, il progetto partecipato per un racconto collettivo della condizione femminile durante l’emergenza Coronavirus, che ha proiettato d’un tratto milioni di donne in un’altra Italia, in un altro mondo, in un’altra qualità di esistenza.

Emblematico crocevia comune, le rispettive abitazioni. A casa e da casa, allora, nasce un documentario corale, portato avanti da un gruppo di lavoratrici dello spettacolo (registe, attrici, autrici, montatrici e altre ancora) che ha lanciato una *call* tramite

l’indirizzo **tutteacasa@gmail.com**, cui ogni donna interessata può inviare (tramite Wetransfer) brevi video sulla propria esperienza. In meno di una settimana, sono già arrivate più di mille testimonianze di donne di ogni età e condizione. Le informazioni e gli aggiornamenti si trovano sulla pagina facebook [TUTTE A CASA- Donne, Lavoro, Relazioni ai tempi del Covid-19](#).

Il progetto parte al principio della quarantena, come ci racconta Maria Antonia Fama, attrice e autrice del collettivo “Tutte a casa”: «Il mondo dello spettacolo, il mondo del cinema, del teatro, si sono fermati dall’oggi al domani». Tra le donne del settore, però, «abitate a lavorare di fantasia, a fare di necessità virtù», è nato un confronto reciproco su gruppi facebook come “Mujeres nel Cinema”. Su quest’ultimo, il 13 marzo, la montatrice video e operatrice culturale Cristina D’Eredità ha lanciato l’idea di un docufilm che narrasse, da un punto di vista plurale e femminile, le tante sfaccettature della nuova situazione.

«Ci siamo sentite, ci abbiamo ragionato», prosegue Fama, «e ne è nato un gruppo di lavoro» volto a costruire «un doc collettivo che venisse dalle case delle donne», mostrandone i vari modi di vivere «questo isolamento forzato, attraverso due direttrici: il tema del lavoro e la dimensione personale».

Ci sono infatti «donne che non possono più lavorare, come quelle dello spettacolo, donne che possono lavorare da casa attraverso lo *smart working*, donne che invece continuano a recarsi sul posto di lavoro». E, accanto alle dinamiche professionali, ci sono quelle affettive e familiari, c'è lo stesso rapporto col proprio corpo e la propria identità.

All'interno del collettivo «ci siamo divise in gruppi: chi si occupa dei testi, chi della regia, chi di raccogliere i video». Questi ultimi possono essere «video descrittivi degli spazi e delle attività quotidiane» o «video diari che documentino il trascorrere dei giorni e i mutamenti della situazione, lavorativa e personale».

Tanti gli spunti offerti (in forma di domande) per le auto-narrazioni: «Come sono cambiate le nostre abitudini?». «Lo consideriamo un tempo ritrovato, oppure, al contrario è un tempo per noi vuoto, di attesa?». «Le nostre famiglie sono vicine o lontane?». «Come raccontiamo ai nostri figli cosa accade?». Poche ed essenziali, invece, le indicazioni tecniche per girare i filmati (con smartphone, iPad, reflex, videocamera): lunghezza massima di cinque minuti, formato orizzontale, ripresa degli spazi sia interni che esterni della quarantena, attenzione all'audio e a mettersi in favore della luce.

Si tratta dunque, ci spiega Fama, di «un esperimento» anche sul piano tecnico e formale: per i tanti materiali che arrivano da persone diverse, con cui «a volte si crea uno scambio che diventa quasi quotidiano, una relazione dove si condividono pezzi di vita mentre si costruisce una regia, o una narrazione, a distanza e partecipata». Ed è parimenti una scommessa la modalità di interazione del collettivo, attraverso i telefoni e i social, positivamente reinventati: «i tanti gruppi whatsapp, che nel corso della vita "normale" si ha voglia di "silenziare", diventano un utile strumento di lavoro e confronto».

Ma *Tutte a casa* è, soprattutto, un fondamentale momento di confronto del cinema e dello spettacolo con quello che «sarà inevitabilmente uno spartiacque» per la condizione femminile (e non solo) nella nostra società, anche dopo la fine dell'emergenza. «E lo sarà nella misura in cui, mi auguro, faremo tesoro di quello che stiamo vivendo»: in termini di consapevolezza dei diritti delle lavoratrici, di strumenti utili ma «a doppio taglio» come lo *smart working*, di realtà tragiche come le violenze domestiche che questa fase sta aggravando.

«Adesso il compito di tutti noi che facciamo questo lavoro è di raccontare il presente, e ciò che avremo, alla fine, con *Tutte a casa* sarà un piccolo pezzo, collettivo e partecipato, di un grande puzzle di racconti, che il cinema e lo spettacolo offriranno e stanno già offrendo, su che cosa sono stati questi giorni». Partecipazione, dimensione collettiva, identità che si ridefiniscono. Forse proprio da questi elementi potrà e dovrà ripartire il cinema dalle macerie della pandemia. Forse sta già ripartendo.

TUTTE A CASA - Al via il crowdfunding



Al via da oggi 1° luglio il crowdfunding per **“Tutte a casa - Donne, Lavoro, Relazioni ai tempi del Covid-19”** il documentario partecipato che narra il rapporto tra donne e lavoro ai tempi del Coronavirus. La piattaforma è Produzioni dal basso. Il progetto è stato ideato da un gruppo di professioniste dello spettacolo, documentariste, sceneggiatrici, autrici teatrali ma non solo, che hanno lanciato una call a marzo, in pieno lockdown. Un vero e proprio appello a tutte le donne che avevano voglia di “auto-narrare” in video che cosa era per loro la quarantena, che cosa significava “essere tornate nelle quattro mura di casa”. Le 16 autrici membri del collettivo e poi dell’associazione culturale “Tutte a casa” si sono ritrovate a raccogliere un vero e proprio archivio di 5.000 video, centinaia di ore di girato, realizzato con diversi supporti, dal cellulare alla videocamera, dall’iPad alla Reflex, di più di 150 donne, in cui emerge una narrazione collettiva da un punto di vista di genere sul momento storico che abbiamo vissuto. Un periodo che rimarrà sui libri di Storia ma che probabilmente verrà narrato solo dal punto di vista delle scelte politiche, e quindi per larga parte, dal punto di vista maschile. “Quando abbiamo lanciato la nostra call non ci saremmo mai aspettate una tale partecipazione – raccontano le autrici – abbiamo riscontrato, da parte delle tante donne che hanno aderito al progetto, una gran voglia di raccontare, in maniera intima e non mediata, il loro punto di vista sulla pandemia, tra speranze in un cambiamento, difficoltà, incertezze, stravaganze. Anche per il nostro film siamo passate alla Fase 2 e, dopo aver raccolto tutto questo prezioso materiale, ci apprestiamo a tessere i fili di un racconto unico”.

Il ritratto di Tutte a casa non vuole essere un’indagine sociologica ma un vero e proprio “diario emotivo” delle donne che sono state costrette ad andare a lavorare fuori casa, di quelle che invece hanno potuto lavorare da casa e di quelle che non hanno potuto fare né l’una, né l’altra cosa. Il film indaga le reazioni dell’animo femminile, cosa le spinge a reagire durante una crisi e come rinascono, più forti, più fragili, o semplicemente diverse.

Il crowdfunding durerà dal 1° luglio fino al 30 settembre e l’obiettivo da raggiungere è di 15.000 euro: con il contributo si affronteranno così le spese del montaggio e della post produzione.

Donne in quarantena



Ascolta l'audio

26/04/2020

Vai al programma

Aggiungi a Playlist

Condividi

Sabina Stilo intervista l'autrice Federica Alderighi, la Montatrice cinematografica E televisiva Cristina D'Eredità, l'autrice e regista di film documentari Elisa Flaminia Inno e la producer Giovanna Canè.

"Tutte a casa - Donne, Lavoro, Relazioni ai tempi del Covid-19". Si intitola così il progetto di documentario partecipato ideato da un gruppo di professioniste dello spettacolo: documentariste, sceneggiatrici, autrici teatrali ma non solo che si sono incontrate nel gruppo Facebook "Mujeres nel cinema" (<https://www.facebook.com/groups/851619335235390/>).

Lo scopo è quello di documentare il rapporto tra donne e lavoro ai tempi del Coronavirus: che cosa è cambiato finora, che cosa ancora cambierà. Narrare che cosa significa questo periodo per chi è costretta ad andare a lavorare fuori casa, per tutte le lavoratrici atipiche, autonome, per chi lavora in nero, e per chi può lavorare da casa e cerca di dare nuovi significati a questo tempo ritrovato.

Un vero e proprio "diario emotivo", una narrazione collettiva che sia in grado di generare anche una riflessione successiva sul momento storico che stiamo vivendo, realizzando così anche un vero e proprio archivio capace di testimoniare questa pagina fondamentale della nostra storia.

Le domande a cui rispondere sono tante. Come, ad esempio: "Avevamo dei soldi da parte per poter far fronte alle emergenze? Avevamo un piano B o ce lo stiamo creando in questi giorni? Ci hanno licenziate, messe in stand-by? Come ci fa sentire non avere più il lavoro o il progetto a cui ci stavamo dedicando? Come sono cambiate le nostre abitudini? Abbiamo scoperto nuove passioni? Sono nate nuove amicizie? Quali sono le paure, i pensieri, i desideri quando tutto si ferma? Come impieghiamo questo tempo?".

<https://www.raipplayradio.it/audio/2020/04/Questioni-di-Stilo-del-26042020---Donne-in-quarantena-62f092b8-a137-4d42-9cf1-b198f0c34ed4.html?fbclid=IwAR2Lj0d-ahYTQkzoeLt8QAWuCkwxq7i-ynxczwUPcfhNvtHP9dWi4vpHFws>

PRIMA DI SCENDERE

FOTO DEL MESE

A cura di Gaspare Baglio

È bastato il gruppo Facebook [Mujeres nel cinema](#) per mettere in piedi *Tutte a casa - Donne, lavoro, relazioni ai tempi del Covid-19*, il progetto di documentario partecipato ideato da un gruppo di professioniste dello spettacolo. L'idea è raccontare il rapporto tra donne e lavoro ai tempi del Coronavirus. Le autrici hanno lanciato la call, invitando a partecipare alla cronaca comune attraverso la realizzazione di brevi video.

Il risultato è il personalissimo diario emotivo di chi è costretta a lavorare fuori casa, di chi opera in smart working e di chi, invece, non può fare né l'una né l'altra cosa.

Una narrazione collettiva che, una volta terminata e resa disponibile sui social, farà riflettere sul particolare momento storico che stiamo vivendo, costruendo un archivio di testimonianze e un ritratto corale al femminile.



Con «Tutte a casa» le donne del cinema si raccontano

L'iniziativa online delle baresi D'Eredità e Ferro
si connette a oltre 8000 lavoratrici dello spettacolo



Si chiama «Tutte a casa - Donne, Lavoro, Relazioni ai tempi del Covid-19», e il femminile non è casuale nell'idea lanciata lo scorso 13 marzo di realizzare un documentario partecipativo su una pagina Facebook *Mujeres nel cinema* in grado di connettere circa ottomila donne lavoratrici dello spettacolo in Italia. Considerata la grande e inattesa adesione, l'iniziativa promossa dalle baresi Cristina D'Eredità e Rosa Ferro, attive sul territorio pugliese per la diffusione della cultura e della tecnica cinematografica (video-editor la prima e fondatrice dell'associazione culturale «On-Docks», presidente della cooperativa sociale «Il Nuovo Fantarca» la seconda), è stato quindi creato un gruppo WhatsApp. E sono bastati tre giorni per creare di conseguenza una «call» pubblica, un direttivo, un manifesto politico di adesione al progetto per suddividersi in gruppi esecutivi per garantire produttività al progetto.

Si tratta dunque, come spiega Cristina D'Eredità, di un esperimento unico, come purtroppo la drammatica emergenza stessa, cioè «di un momento di straordinarietà storica e sociale. A causa dell'emergenza Covid-19, la maggior parte delle nostre attività ordinarie sono state sospese e viviamo in una dimensione di re-

clusione, distanza e solitudine».

Insomma l'indotto privato della pandemia sembra suggerire che alcuni modelli di agire sociale debbano essere ripensati. Non a caso grazie al progetto «Tutte a casa», si sta provando, in chiave femminile, a «valorizzare - aggiunge Cristina - la dimensione sociale e condivisa della nostra cultura a partire dalla nostra metodologia di lavoro che è assolutamente orizzontale, partecipata e senza scopo di lucro perché abbiamo unanimemente deciso di devolvere gli eventuali profitti in associazioni benefiche per i diritti delle donne».

Questo singolare progetto di creazione di un archivio di memoria collettiva, per successivamente crearne una narrazione corale, vede dunque coinvolto un collettivo, come si sarebbe detto una volta, di donne lavoratrici dello spettacolo che frequenta il suddetto gruppo Facebook «Mujeres nel cinema». In pratica scrittrici, attrici, produttrici, montatrici, registe compongono questa rete eterogenea per età, provenienza, background, professionalità, ma che sta lavorando per un obiettivo comune. E se sono gruppi di donne, è perché si sono di fatto incontrate tutte su «Mujeres nel Cinema», donde la scelta naturale di mantenere il focus sulla prospettiva femminile.

Ne verrà fuori un documentario di narrazione collettiva di questo momento, comprendente brevi video realizzati da tutte le donne che decidono di aderire con i loro smartphone, ipad, videocamere, onde mostrare la loro quarantena. Per condividere quindi riflessioni e mostrare l'impegno di tutte coloro che stanno lottando in prima linea contro questo nemico invisibile ma letale. La video call sarà attiva durante tutto l'arco della quarantena, ma l'invito è di aderire quanto prima in modo che sia più agevole il lavoro del team di registe il cui compito è quello di fornire sostegno tecnico e creativo, sperimentando delle modalità di regia e di costruzione narrativa da remoto, creando una connessione tra le persone in un momento di solitudine forzata.

Va da sé che l'intero progetto viene realizzato in forma gratuita, sia per le donne che decideranno di rispondere alla «chiamata alle armi» e invieranno i loro video, sia per chi sta lavorando giorno e notte per far procedere il progetto.

Partecipare è semplice, inviando all'indirizzo elettronico tuttea-casa@gmail.com uno o più video. I dettagli sono sulla pagina Facebook «Tutte a casa», dove sono anche riportati tutti gli aggiornamenti.

r.sp.

SUI SOCIAL
Due poster
dell'iniziativa
«Mujeres
nel cinema»
A chi
aderisce si
chiede di
raccontare la
propria
quarantena
con un video

Video diari e progetti social

Muccino e Salvatores: ciak sulla quarantena

di Christian Pradelli

Il cinema non si ferma, nemmeno in tempo di pandemia. Lo sanno bene registi come Gabriele Salvatores e Gabriele Muccino, il primo con il progetto *Viaggio in Italia* condiviso con Rai Cinema e il secondo con un'idea lanciata direttamente sui suoi social: «Vorrei realizzare un film su questo momento storico che tutti insieme stiamo attraversando. Se vorrete collaborare con me, vi prego di scrivermi delle vostre esperienze, riflessioni, raccontatemi delle vostre ansie, dei cambiamenti che stanno subendo le vostre vite, ma soprattutto il vostro

sguardo sulle cose, se sta cambiando e come». È anche a disposizione una mail: gmuccino3@gmail.com. Si chiama invece *Quarantena: documentario collettivo* il progetto che un gruppo di filmmaker e antropologi bolognesi ha lanciato da poco in una pagina Facebook dedicata, con relativo appello ad inviare video su azioni, pensieri, sensazioni, emozioni, idee, flash mob collezionati in questo periodo di isolamento. Lo stesso principio di *Tutte a casa - Donne, Lavoro, Relazioni ai tempi del Covid-19*, doc ideato da un gruppo di professionisti dello spettacolo. Prenderà il nome di #rEsistiamo il racconto corale che coinvolgerà le



Dietro la cinepresa Il regista Gabriele Muccino, 52 anni ANSA

persone che avranno voglia di testimoniare il loro #iorestoacasa. Intanto giovedì scorso è stato battuto il primo ciak de *Il cinema non si ferma*, docu-film a episodi interamente realizzato usando set casalinghi e smartphone. Un progetto a scopo benefico - i proventi raccolti saranno devoluti alla Protezione Civile - per dimostrare che, nonostante l'emergenza abbia portato ad un blocco di set e produzioni cinematografiche, le maestranze e i professionisti del mondo del cinema non hanno intenzione di mollare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TEMPO DI LETTURA 1'17"

VIAGGIO IN ITALIA Salvatores e Muccino chiedono l'aiuto degli spettatori per realizzare film sulla "Cuorantena"

Da Campobasso in su: il cinema a caccia di qualche idea (virale)

» FEDERICO PONTIGGIA

Lastoriasi ripete sempre due volte: la prima volta come tragedia, la seconda come film. Non fa eccezione il coronavirus, su cui il cinema italiano ha già piazzato la camera: se causa lockdown le scappatelle sono interdette, ci ritroveremo comunque cornuti e mazziati.

Forte del precedente *Italy in a Day* (2013), il premio Oscar Gabriele Salvatores - si legge nella nota di Indiana Production e Rai Cinema - "come tutti gli italiani, è chiuso tra le pareti domestiche. Non può muoversi quindi chiede di prendere i telefonini e utilizzarli come se fossero i suoi occhi, per permettergli di viaggiare all'interno delle case, di mondi diversi, di storie, emozioni e immagini che si aprono dinanzi alle finestre". Ne verrà un *Viaggio in Italia*, titolo nella migliore delle ipotesi aspirazionale: se ne sono fregati, tra gli altri, Johann Wolfgang von Goethe, che tra 1813 e 1817 diede conto del suo Grand Tour nel Belpaese (*Italienische Reise*); Roberto Rossellini, con il bel

film partenopeo del 1954; Martin Scorsese, che vi ha antepesto *Il mio* per un fluviale omaggio documentario al nostro cinema (1999). Tanta roba, ma Salvatores e sodali tirano dritto e con un cronogramma dalla Cina allo stivale, dal contagio degli altri al nostro puntano a una cinematografia collettiva "che vuole essere testimonianza e memoria di questo drammatico momento storico".

Non bastasse, ad aggiungere il resto di niente - come dal romanzo di Enzo Striano da lei adattato nel 2004 - è Antonietta De Lillo, che in una lettera pubblica indirizzata all'ad di Rai Cinema Paolo Del Brocco chiede di "ripristinare un clima di fiducia ed equità" e di "rendere pubblici i dati sull'utilizzo delle risorse nei diversi progetti". Già, perché - rammenta De Lillo - mica c'è solo Salvato-



Camere condivise
Gabriele Salvatores e Gabriele Muccino Anso

res al lavoro: *Instant Corona*, di MIR Cinematografica, AIR3 Associazione Italiana Registri e Milano Film Festival, ha residenza meneghina; *Tutte a casa Donne, Lavoro, Relazioni ai tempi del Covid-19*, tenuto a battesimo

dalle Mujeres nel cinema, declinerà al femminile il qui e ora. Troppa grazia.

OK, MA L'EPICA da Trieste in giù? Orfani di Scola, l'abbiamo appaltata a Gabriele Muccino, vedere l'ultimo *Gli anni più belli*, sicché nel momento del bisogno poteva il nostrano Omero esimersi? Certo che no, ed ecco la chiamata alle armi via social: "Raccontatemi dei vostri rimorsi, dei vostri dolori, delle vostre gioie, dei vostri amori strappati, dei vostri amori ritrovati. (...) Scrivetemi di voi, fatelo confidenzialmente. Sarò l'unico a leggere le vostre testimonianze. Aiutatemi a scrivere questo film", fermoposta: gmuccino3@gmail.com.

Sceneggiatura partecipata, ec'è chi butta il cuore oltre l'ostacolo, l'ingegno oltre la venalità, il dovere del testimone oltre il diritto d'autore. Piovono idee, Twitter non si rispar-

mia, per esempio, @matpreddini offre *Cuorantena*, ambientato a Campobasso dal febbraio all'aprile 2020, titoli di coda sulle note di *Mascherina* dei Litfiba reinterpretata da Claudio Baglioni e avvio in medias res: "Anna (Will Smith) è una diciassettenne molisana ribelle che vuole diventare una carrellista. La madre Rosaria (Stefania Sandrelli) non è d'accordo perché vuole che (...) intraprenda la strada del padre Jeffrey (Franco Oppini) - morto di infarto 5 anni prima - astronauta". Chivivrà vedrà, e forse non è una buona notizia, comunque almeno per il titolo Muccino potrebbe pensare a un remake: fosse ottimista, *A casa tutti bene*; virale, *Baciami ancora*; terminale, *L'ultimo bacio*; memoriale, *Ricordati di me*; epigrafico, *Come te nessuno mai*. Insomma, il #CoronaFilm Gabriele l'ha già fatto, pardon, *Ecco fatto*.

@fpontiggia1

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica
Rai Cinema sta co-
producendo il lavoro del Premio Oscar De Lillo:
"Fondi per tutti gli altri?"

IL DOCUMENTARIO

Tutte a casa voci di donne contro il virus

Sulla quarantena declinata al femminile
un videodiario collettivo dall'Italia intera

di Sabrina Camonchia

C'è il medico in prima linea contro il Covid-19 nell'ospedale di Sassuolo, ci sono due ostetriche a Reggio Emilia, una naturopata in Appennino e chi si occupa di formazione in campo cinematografico a Bologna. Raccontano la loro vita, le loro sensazioni, il loro lavoro se continuano a farlo in questi giorni di quarantena, accendono lo smartphone e si confessano per pochi minuti. Costruiscono un diario intimo ed emotivo che andrà a comporre un documentario di narrazione collettiva dal titolo "Tutte a casa - Donne, Lavoro, Relazioni ai tempi del Covid-19".

Al progetto nazionale, ideato e prodotto da una quindicina di lavoratrici dello spettacolo, guidate dal-

la montatrice pugliese Cristina D'Erredità, partecipa anche la bolognese Giovanna Canè, che da sempre si occupa di produzione e organizzazione per il cinema e che è attiva in questi giorni proprio nello smistamento dei materiali che stanno arrivando da tutta Italia. «A metà marzo abbiamo lanciato la call attraverso la pagina Facebook Tutte a casa e da allora sono arrivati poco meno di duemila contributi. Ci siamo divise in gruppi, dalla regia alla redazione all'ufficio stampa, siamo ancora nella fase di raccolta dei materiali e andremo avanti fino al 3 maggio. Il documentario in progress narrerà come le donne stanno vivendo questo particolare momento». A chi partecipa non viene chiesto un singolo video spot, ma un racconto, per quanto possibile quotidiano, che restitui-

sca la situazione in cui si trovano.

Fra le testimonianze più forti vi è quella di Lesley De Pietri, direttore di Struttura Complessa Servizio di Anestesia e Rianimazione dell'Ospedale di Sassuolo. I suoi videoracconti arrivano la sera, dopo giornate faticosissime, passate in corsia. Per lei è

**Bastano uno
smartphone e storie
di vita quotidiana da
raccontare. Il social
movie è in costruzione**

un modo per non portarsi tutto a casa, per decomprimere, per lasciar fuori il dolore, ma anche per raccontare i successi dei suoi pazienti. «Ogni conquista medica - spiega Giovanna Canè - diventa per lei anche una conquista personale».

Vanessa Marastoni e Silvia Plizzi sono due giovani ostetriche che lavorano a Reggio Emilia. Non sono a contatto con pazienti Covid, ma nei loro videodiari fanno capire come anche il momento del parto sia cambiato in questi giorni: è venuto meno il rapporto intimo con le donne che stanno per mettere al mondo un figlio, le mascherine filtrano anche le emozioni di un atto così potente. Abita invece in Appennino, a Vado, Susy Simeone, naturopata quarantenne. Trascorre la quarantena con la figlia, in una casa circondata dal

verde che le consente di approfondire i suoi studi. Nel video dice che «la passione per lo yoga e lo studio dello shiatsu le danno accesso a un'oasi di pace interiore lontana dalle paure di massa». Abita sotto le Due Torri Cristina Rubini dell'Accademia del Cinema di Bologna: nel videodiario emerge l'angoscia per il futuro, per il suo lavoro che non sa quando riaprirà e sotto che forma.

Il social movie è in costruzione, ne nascerà un documentario a più voci, un archivio di memoria collettiva per ricordarsi degli stati d'animo, degli affetti, della vita vissuta in un momento così particolare. Partecipare è facile. I filmati, girati in orizzontale, non devono superare i 5 minuti e vanno inviati a tutteacasaa@gmail.com.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ La testimonianza Fra le più forti quella di Lesley De Pietri, dall'ospedale di Sassuolo

Sei in: [Home](#) / [Notiziario Flash](#)

“TUTTE A CASA”: ON LINE IL PROGETTO SU DONNE LAVORO E RELAZIONI AI TEMPI DEL COVID-19

03/04/2020 - 18:20



ROMA\ aise\ - “Tutte a casa - Donne, Lavoro, Relazioni ai tempi del Covid-19”. Si intitola così il progetto di documentario partecipato ideato da un gruppo di professioniste dello spettacolo: documentariste, sceneggiatrici, autrici teatrali ma non solo che si sono incontrate nel [gruppo Facebook “Mujeres nel cinema”](#).

Lo scopo è quello di documentare il rapporto tra donne e lavoro ai tempi del **Coronavirus**: che cosa è cambiato finora, che cosa ancora cambierà. Un vero e proprio “diario emotivo” delle donne che sono costrette ad andare a lavorare fuori casa, di quelle che invece possono lavorare da casa e di quelle che non possono fare né l’una, né l’altra cosa. Una narrazione collettiva che sia in grado di generare anche una riflessione successiva sul momento storico che stiamo vivendo, realizzando così anche un vero e proprio archivio capace di testimoniare questa pagina fondamentale della nostra storia.

Per realizzare questo ritratto corale al femminile, le autrici del progetto lanciano la call e invitano a partecipare a questo diario collettivo scritto e filmato da molteplici mani, attraverso la realizzazione di brevi video-diari.

Narrare che cosa significa questo periodo per chi è costretta ad andare a lavorare fuori casa, per tutte le lavoratrici atipiche, autonome, per chi lavora in nero, e per chi può lavorare da casa e cerca di dare nuovi significati a questo tempo ritrovato.

Le domande a cui rispondere sono tante. Come, ad esempio: “Avevamo dei soldi da parte per poter far fronte alle emergenze? Avevamo un piano B o ce lo stiamo creando in questi giorni? Ci hanno licenziate, messe in stand-by? Come ci fa sentire non avere più il lavoro o il progetto a cui ci stavamo dedicando? Come sono cambiate le nostre abitudini? Abbiamo scoperto nuove passioni? Sono nate nuove amicizie? Quali sono le paure, i pensieri, i desideri quando tutto si ferma? Come impieghiamo questo tempo?”.

Le autrici del progetto chiedono di inviare dei video-diari che documentino il trascorrere dei giorni, gli spazi e le attività quotidiane.

LA CALL

Sarà possibile contribuire alla realizzazione del progetto: inviando dei video-diari che documentino il trascorrere dei giorni e i mutamenti della situazione lavorativa e personale; inviando dei video descrittivi degli spazi e delle attività quotidiane; segnalando questa iniziativa a chi si trova in prima linea.

Ogni contributo dovrà essere accompagnato dalla liberatoria per l’utilizzo delle immagini per tutte le persone che compaiono nel video e da un breve testo in cui sono riportati nome, data e città in cui è stato girato il video.

INDICAZIONI TECNICHE:

* Video girati in orizzontale;

- * È possibile girare con smartphone, iPad, reflex, videocamera;
- * Prestare all'audio;
- * Mettersi a favore della luce;
- * Far firmare la liberatoria ad ogni persona intervistata;
- * Riprendere sia spazi esterni che spazi interni della propria quarantena;
- * Lunghezza massima: 5 minuti.

Per saperne di più basta consultare la pagina Facebook Tutte a casa – Donne, Lavoro, Relazioni ai tempi del Covid-19 <https://www.facebook.com/tutteacasa/>, oppure scrivere all'indirizzo email tutteacasa@gmail.com.

Sarà possibile inviare tutto il materiale anche a Massimiliano Quirico, direttore di Sicurezza e lavoro (direttore@sicurezzaelavoro.org) e a Mujeres nel cinema (mujeresnelcinema@gmail.com). **(aise)**

Coronavirus: un docu collettivo di sole donne, Tutte a casa

Progetto in lavorazione a cura professioniste mondo spettacolo

Redazione ANSA

ROMA

03 aprile 2020

15:54

NEWS



Suggerisci



Facebook



Twitter



Altri



A+



A



A-



(ANSA) - ROMA, 03 APR - "Tutte a casa - Donne, Lavoro, Relazioni ai tempi del Covid-19". Si intitola così il progetto di documentario partecipato ideato da un gruppo di professioniste dello spettacolo: documentariste, sceneggiatrici, autrici teatrali ma non solo che si sono incontrate nel gruppo Facebook "Mujeres nel cinema".

Lo scopo è quello di documentare il rapporto tra donne e lavoro ai tempi del coronavirus: che cosa è cambiato finora, che cosa ancora cambierà. Un vero e proprio "diario emotivo" delle donne che sono costrette ad andare a lavorare fuori casa, di quelle che invece possono lavorare da casa e di quelle che non possono fare né l'una, né l'altra cosa. Una narrazione collettiva che sia in grado di generare anche una riflessione successiva sul momento storico che stiamo vivendo, realizzando così anche un vero e proprio archivio capace di testimoniare questa pagina fondamentale della nostra storia.

Per realizzare questo ritratto corale al femminile, le autrici del progetto lanciano la call e invitano a partecipare a questo diario collettivo scritto e filmato da molteplici mani, attraverso la realizzazione di brevi video-diari. Le domande a cui rispondere sono tante. Come, ad esempio: "Avevamo dei soldi da parte per poter far fronte alle emergenze? Avevamo un piano B o ce lo stiamo creando in questi giorni? Ci hanno licenziate, messe in stand-by? Come ci fa sentire non avere più il lavoro o il progetto a cui ci stavamo dedicando? Come sono cambiate le nostre abitudini? Abbiamo scoperto nuove passioni? Sono nate nuove amicizie? Quali sono le paure, i pensieri, i desideri quando tutto si ferma? Come impieghiamo questo tempo?".

Le autrici del progetto chiedono di inviare dei video-diari che documentino il trascorrere dei giorni, gli spazi e le attività quotidiane. (ANSA).

Coronavirus, il documentario collettivo dalla quarantena: ecco 'Tutte a casa'



ROMA – Narrare, narrarsi. **Creare dei video descrittivi degli spazi e delle attività quotidiane** o videodiari girati nel tempo "ritagliato in giornate immerse in questa noia e riscoperta del tempo che è la quarantena, puntando sulla continuità delle riflessioni", per **creare un documentario di narrazione collettiva** che avrà un solo denominatore comune: lo sguardo e il punto di vista femminile.

A parlare all'agenzia di stampa Dire del progetto **'Tutte a casa. Donne, Lavoro, Relazioni ai tempi del COVID-19'**, nel giorno del suo lancio in rete, è Cristina D'Eredita', 36 anni, montatrice video e operatrice culturale, animatrice a Bari dell'associazione culturale 'On docks', madre di due bambini e lavoratrice in smart working come tanti nell'Italia dell'emergenza.

"Il progetto è nato in un gruppo Facebook di lavoratrici dello spettacolo italiane che si chiama Mujeres nel cinema- racconta Cristina- Ho lanciato questa iniziativa in questa pagina Fb venerdì 13 e **nel giro di pochi giorni sono stata inondata da messaggi di adesione da parte di producer, altre montatrici video, autrici, attrici**. Abbiamo creato un gruppo WhatsApp in cui siamo una trentina di donne,

tutte tra i 30 e i 50 anni. Il nostro obiettivo e' creare un documentario collettivo incentrato sul punto di vista femminile in questo periodo di crisi lavorativa, esistenziale e dei valori".

L'idea di Cristina nasce in uno dei dialoghi di quarantena col suo compagno: "Abbiamo pensato che dovevamo dare il nostro contributo positivo in questa situazione- dice- **Lui, che e' un musicista, ha iniziato a fare incontri gratuiti di musica su Skype, io ho lanciato l'idea del documentario**".

L'obiettivo, si legge in una delle grafiche realizzate per la call social sulla pagina dedicata, e' "**raccontare il rapporto tra donne e lavoro in questo tempo di incertezza**. Un diario emotivo ma anche pratico delle donne che: sono costrette ad andare a lavorare fuori casa; possono lavorare da casa; non possono lavorare ne' fuori, ne' in casa".

E poi le relazioni e i vissuti: "Avevamo dei soldi da parte per poter far fronte alle emergenze o un piano B?"- si legge su un'altra grafica- "**Come sono cambiate le nostre abitudini?**", "Come donna single mi sento sola o mantengo dritta la barra della mia indipendenza?". E ancora: "Le nostre famiglie sono vicine o lontane", "Come raccontiamo ai nostri figli cosa accade?", "In questo spazio di costrizione fisica, come e' cambiata la relazione con il nostro corpo?", "Usiamo questo tempo per curarci di piu'?".

Tra le priorit  del progetto "**raccontare storie di donne che stanno lavorando in prima linea in questa emergenza**: mediche, infermiere, operatrici sanitarie- sottolinea Cristina- La loro iniziativa puo' essere supportata anche da noi in remoto, con una regista che attiva una relazione one to one per costruire insieme una narrazione".

Ma, in generale, "**ci interessa esplorare l'essere donne e l'essere madre**, capire come e' cambiata la gestione dei bambini e la situazione lavorativa, sia per chi il lavoro ancora ce l'ha sia per chi l'ha perso. E poi le relazioni, pensando soprattutto al target piu' giovane, come l'adolescente che non puo' piu' incontrare il fidanzatino".

Poche e semplici le regole da rispettare: girare video di massimo cinque minuti in orizzontale con uno smartphone (ma anche con Ipad, reflex e videocamera), facendo attenzione all'audio e alla luce, riprendere spazi interni ed esterni alla quarantena e, per ogni persona ripresa, far firmare la liberatoria. In caso di supporto tecnico e' possibile **scrivere all'indirizzo email tutteacasa@gmail.com**, dove andra' anche inviato con wetransfer il materiale video accompagnato dalla liberatoria per l'utilizzo delle immagini e da un breve testo con nome, data e citta' in cui e' stato girato.

Le parole d'ordine, per Cristina, sono condividere, partecipare, co-creare. **"Abbiamo creato dei gruppi di lavoro e tutte le scelte sono state fatte insieme.** Per comunicare tra noi- spiega- utilizziamo chat e sottochat su WhatsApp e GoogleDrive per la condivisione dei documenti", a dimostrare che, ancora una volta, e' la socialita' digitale a unire in questi giorni il popolo italiano costretto alle distanze.

"Alla campagna di lancio- continua la promotrice di 'Tutte a casa'- seguirà la fase di ricezione dei video. Un 'Gruppo selezione' farà una preselezione del materiale, un 'Gruppo regia' si dedicherà a seguire le storie e a produrre una sua storia. Dopodiché, quando avremo raccolto il materiale – senza scadenze perché questa quarantena non ne ha una imminente – **monteremo il tutto e ci occuperemo di produzione e distribuzione.** Essendo un progetto incentrato sul materiale che arriva- chiarisce- e' difficile ora pensare alle fasi successive. Noi speriamo di produrre un documentario, se fosse un lungometraggio saremmo tutte molto contente".

Ma il team al femminile di 'Tutte a casa' non punta a video spot: **"Ci piacerebbe stabilire una continuità delle riflessioni"**– precisa Cristina- Se agganciamo donne interessate a raccontarsi vorremmo che ci fossero più videoracconti di questa quarantena nel tempo. Lo stiamo facendo perché ci interessa creare narrazioni, perché e' il nostro lavoro, ma ci interessa anche vedere i processi. Alcune tra noi- racconta ancora Cristina- si sono ritirate in un'intimità solitaria, **anche tra noi gli umori sono altalenanti.** Per questo- conclude- puntiamo a fare qualcosa che ci unisca, a creare una connessione con le persone, tra le persone". Tra donne.

I tempi del Covid 19 in un documentario in progress

Tutte a casa, certo, ma non guardiane del focolare

C'è la dottoressa, la mamma, la 40enne e la Millennials... Donne, lavoro, attese nell'epoca del coronavirus: che cosa è cambiato, che cosa ancora cambierà. I racconti in una narrazione collettiva.

di Francesca Visentin

CORRIERE**TV**

TUTTE A CASA

Donne, Lavoro, Relazioni ai tempi del Covid-19

UN DOCUMENTARIO DI NARRAZIONE COLLETTIVA LA QUARANTENA VISTA DALLE DONNE

C'è la dottoressa uscita dalla terapia intensiva che dice: «Oggi sono felice perché siamo riusciti a fare respirare un paziente da solo, staccato dalle macchine».

C'è la mamma che spiega il coronavirus al suo bambino con una favola.

C'è chi festeggia il privilegio di avere una terrazza per uscire e prendere un po' d'aria. Tante storie. Tante donne. Per lasciare memoria di quello che stiamo vivendo. Creare un archivio, narrare la tragedia e come viene affrontata. E' il progetto corale ***Tutte a casa. Donne, lavoro, relazioni ai tempi del Covid 19***, il documentario ideato da un gruppo di professioniste dello spettacolo, che si sono incontrate da tutta Italia e anche dall'estero nella pagina facebook [Mujeres nel cinema](#). Un diario collettivo femminile.

Tanti brevi video che rispondono a domande tipo: "Avevamo dei soldi da parte per fare fronte alle emergenze?"; "Avevamo un piano B o ce lo stiamo creando?"; "Ci hanno licenziate, messe in stand-by? Come ci fa sentire non avere più il lavoro o il progetto a cui ci stavamo dedicando?"; "Quali sono le paure, i pensieri, i desideri quando tutto si ferma?"

Tutte a casa vuole narrare che cosa significa questo periodo per chi è costretta a stare in prima linea e quindi deve uscire, per tutte le lavoratrici autonome, per chi ha un'occupazione in nero, per chi si è trovata senza occupazione e per chi può lavorare da casa. Donne e lavoro ai tempi del coronavirus: che cosa è cambiato, che cosa ancora cambierà. «Questa pandemia sembra suggerire che alcuni modelli di agire sociale devono essere ripensati – spiegano le ideatrici - . Per questo, attraverso il progetto *Tutte a casa*, proviamo a valorizzare la **dimensione sociale e condivisa** della nostra cultura. Vogliamo creare un archivio di memoria e una narrazione collettiva».

Per realizzare il **ritratto corale** al femminile, le autrici invitano a partecipare a questo diario collettivo in crescita. E chiedono di **inviare video-diari di 5 minuti** massimo, che documentino il trascorrere dei giorni, gli spazi e le attività quotidiane.

[Tutti i dettagli sulla pagina Facebook Tutte a casa – Donne, Lavoro, Relazioni ai tempi del Covid-19](#) o scrivendo alla mail tutteacasa@gmail.com.

Le ideatrici, nel direttivo del progetto, sono Cristina D'Eredità, Giovanna Cane', Eleonora Marino, Flavia de Strasser, Beatrice Miano, Elisa Flaminia Inno, Maria Antonia Fama, Francesca Zanni, Elisabetta Galgani, Nina Baratta, Federica Alderighi, Rosa Ferro, Patrizia Roletti, Maria Musella, Licia Gargiulo, Francesca Polici. Con Viola Piccininni, Desireé Marianini, Elettra Pizzi. Partner di progetto "Mujeres nel Cinema" e "Sicurezza e Lavoro".

Coronavirus, #tutteacasa: la quarantena raccontata dalle donne diventerà un documentario

MIND THE GAP

Giovedì 2 Aprile 2020



Marianna, artista e attrice di Bari, ogni giorno crea uno spettacolo per la sua bambina, Sara e il lupo. Laura, musicista di Napoli, in quarantena suona e segue le lezioni online al conservatorio. Daniela a Venezia realizza borse con materiali di riciclo, Rosalba in provincia di Cosenza racconta la sua riabilitazione. E poi c'è la dottoressa in prima linea contro il virus, chi ha perso il lavoro e chi teme di perderlo. Storie di donne in isolamento, alle prese la rivoluzione che nella vita di tutti ha portato il Covid-19. Tanti racconti in immagini che diventeranno poi un documentario.

“Tutte a casa -Donne lavoro relazioni al tempo del Covid-19” è il progetto lanciato su Facebook dal gruppo Mujeres nel Cinema. Il documentario narrativo che raccoglierà le testimonianze durante l'emergenza e anche quando si tornerà ad uscire.

[Abiti da sposa, stampa 3D e un'app per l'assistenza a casa: la lotta al coronavirus a colpi di cuore e creatività](#)

Il progetto. Per realizzare questo ritratto corale al femminile, le autrici del progetto lanciano la call e invitano a partecipare a questo diario collettivo scritto e filmato da molteplici mani, attraverso la realizzazione di brevi video-diari. Narrare che cosa significa questo periodo per chi è costretta ad andare a lavorare fuori casa, per tutte le lavoratrici atipiche, autonome, per chi lavora in nero, e per chi può lavorare da casa e cerca di dare nuovi significati a questo tempo ritrovato.

Le domande a cui rispondere sono tante. Come, ad esempio: «Avevamo dei soldi da parte per poter far fronte alle emergenze? Avevamo un piano B o ce lo stiamo creando in questi giorni? Ci hanno licenziate, messe in stand-by? Come ci fa sentire non avere più il lavoro o il progetto a cui ci stavamo dedicando? Come sono cambiate le nostre abitudini? Abbiamo scoperto nuove passioni? Sono nate nuove amicizie? Quali sono le paure, i pensieri, i desideri quando tutto si ferma? Come impieghiamo questo tempo?». Le autrici del progetto chiedono di inviare dei video-diari che documentino il trascorrere dei giorni, gli spazi e le attività quotidiane. Sarà possibile contribuire alla realizzazione del progetto: inviando dei video-diari che documentino il trascorrere dei giorni e i mutamenti della situazione lavorativa e personale. Lunghezza massima: 5 minuti. Per saperne di più basta consultare la pagina Facebook Tutte a casa - Donne, Lavoro, Relazioni ai tempi del Covid-19. Oppure scrivere all'indirizzo email tutteacasa@gmail.com.

• Spettacolo

Coronavirus: un docu collettivo di sole donne, Tutte a casa

Progetto in lavorazione a cura professioniste mondo spettacolo

03 Aprile 2020



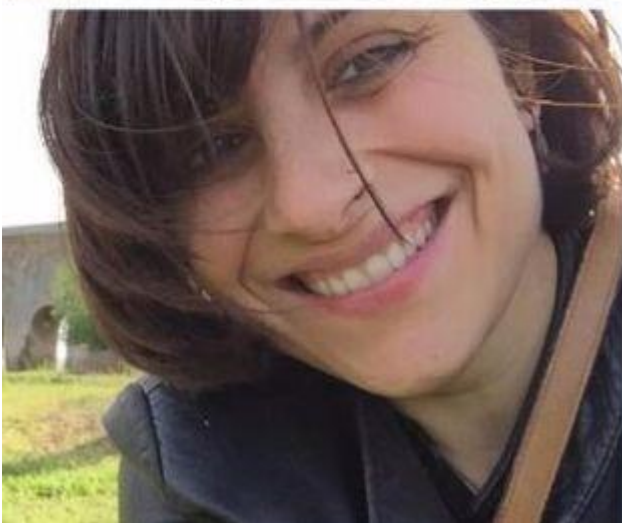
ROMA, 03 APR - "Tutte a casa - Donne, Lavoro, Relazioni ai tempi del Covid-19". Si intitola così il progetto di documentario partecipato ideato da un gruppo di professioniste dello spettacolo: documentariste, sceneggiatrici, autrici teatrali ma non solo che si sono incontrate nel gruppo Facebook "Mujeres nel cinema". Lo scopo è quello di documentare il rapporto tra donne e lavoro ai tempi del coronavirus: che cosa è cambiato finora, che cosa ancora cambierà. Un vero e proprio "diario emotivo" delle donne che sono costrette ad andare a lavorare fuori casa, di quelle che invece possono lavorare da casa e di quelle che non possono fare né l'una, né l'altra cosa. Una narrazione collettiva che sia in grado di generare anche una riflessione successiva sul momento storico che stiamo vivendo, realizzando così anche un vero e proprio archivio capace di testimoniare questa pagina fondamentale della nostra storia. Per realizzare questo ritratto corale al femminile, le autrici del progetto lanciano la call e invitano a partecipare a questo diario collettivo scritto e filmato da molteplici mani, attraverso la realizzazione di brevi video-diari. Le domande a cui

rispondere sono tante. Come, ad esempio: "Avevamo dei soldi da parte per poter far fronte alle emergenze? Avevamo un piano B o ce lo stiamo creando in questi giorni? Ci hanno licenziate, messe in stand-by? Come ci fa sentire non avere più il lavoro o il progetto a cui ci stavamo dedicando? Come sono cambiate le nostre abitudini? Abbiamo scoperto nuove passioni? Sono nate nuove amicizie? Quali sono le paure, i pensieri, i desideri quando tutto si ferma? Come impieghiamo questo tempo?". Le autrici del progetto chiedono di inviare dei video-diari che documentino il trascorrere dei giorni, gli spazi e le attività quotidiane.

"Tutte a casa": la quarantena raccontata dalle donne, oltre la narrazione androcentrica del virus

Un documentario partecipato su donne, lavoro e relazioni ai tempi del Covid-19. La call delle autrici, parte del gruppo Mujeres nel cinema: "Inviateci i vostri video-diari, raccontiamo per poi riflettere su come costruire il dopo-emergenza"

By Giulia Belardelli



TUTTE A CASATutte a casa

Ci sono la dottoressa in prima linea e la dipendente a cui è già stato preannunciato il licenziamento. La donna incinta che fa la gincana tra visite annullate e controlli necessari, e quella per cui le quattro mura domestiche amplificano i conflitti, la fatica, in certi casi la violenza. Ci sono le donne a 360 gradi, di tutte le età e provenienze spazio-culturali, nel documentario partecipato a cui stanno lavorando un gruppo di donne dello spettacolo durante questi tempi di quarantena. "Tutte a casa – Donne, lavoro, relazioni ai tempi del Covid-19", questo il titolo del documentario narrativo

che sta prendendo forma in queste ore e continuerà a farlo fino a fine emergenza. E anche dopo, per raccontare il ritorno a una normalità che sarà comunque diversa perché diverse, in primo luogo, saremo noi.

Ne abbiamo parlato con Cristina D'Eredità, video editor e mamma di due bambini, che dalla sua Bari ci ha raccontato di come è nato – e come sta crescendo - questo progetto gestato insieme a una quindicina di altre donne - produttrici, autrici, montatrici, registe – incontrate nella piazza virtuale “Mujeres nel cinema”.

PUBBLICITÀ

[Ads by Teads](#)

“Ci siamo incontrate in questo gruppo Facebook che mette insieme più di 8.000 donne che lavorano nello spettacolo con ruoli diversi in tutta Italia - Mujeres nel cinema - che poi è diventato anche partner del progetto. Ho lanciato l'idea in maniera un po' casuale, e sono stata sommersa di messaggi di donne che hanno aderito all'iniziativa. Ho creato dei gruppi Whatsapp attraverso cui comunicare: ci sono un direttivo e dei sottogruppi esecutivi a seconda delle diverse categorie di lavoro (comunicazione, scrittura, produzione, etc). Nel giro di pochi giorni abbiamo creato un manifesto interno di intenti, perché il progetto tutto vuole essere anche un atto politico. Ne è nata una call, una chiamata alle armi rivolta alle donne, per raccontare la loro quarantena concentrandosi in particolare su due aspetti: il lavoro e le relazioni ai tempi del Coronavirus”.

La call:

Partecipare a un diario collettivo scritto e filmato da molteplici mani, una riflessione emotiva ma anche pratica. Narrare che cosa significa questo periodo per chi è costretta ad andare a lavorare fuori casa, per tutte le lavoratrici atipiche, autonome, per chi lavora in nero, e per chi può lavorare da casa e cerca di dare nuovi significati a questo tempo ritrovato.

Le domande a cui rispondere sono tante. Come, ad esempio: “Avevamo dei soldi da parte per poter far fronte alle emergenze? Avevamo un piano B o ce lo stiamo creando in questi giorni? Ci hanno licenziate, messe in stand by? Come ci fa sentire non avere più il lavoro o il progetto a cui ci stavamo dedicando? Come sono cambiate le nostre abitudini? Abbiamo scoperto nuove passioni? Sono nate nuove amicizie? Quali sono le paure, i pensieri, i desideri quando tutto si ferma? Come impieghiamo questo tempo?”.

Le autrici del progetto chiedono di inviare dei video-diari che documentino il trascorrere dei giorni, gli spazi e le attività quotidiane. Tutti gli eventuali introiti del progetto saranno devoluti ad un'associazione che si occupa di donne. Per saperne di più basta consultare la pagina Facebook Tutte a casa – Donne, lavoro, relazioni ai tempi del Covid-19 oppure scrivere a tutteacasa@gmail.com

“Quello che chiediamo – spiega Cristina - sono dei videodiari che raccontino questo momento garantendo una continuità alla narrazione, perché ci piacerebbe vedere com'è il trascorrere dei giorni. Ogni settimana gli umori cambiano tantissimo: all'inizio ricevevamo soprattutto video dai balconi, concerti in terrazzo, applausi; poi il clima è molto cambiato nel Paese e anche nei video che ci arrivano. C'è una tendenza a tornare più all'interno, a riflettere sui concetti di relazione, amicizia, fiducia”.

La narrazione come risposta a un bisogno, dunque, ma anche come invito a trovare le parole per raccontare una crisi inimmaginabile fino a poco tempo fa. Raccontare per riflettere, mettendo al centro il punto di vista femminile in un momento in cui la narrazione “ufficiale” del virus è tutta al maschile. Lo ha sottolineato la scrittrice Michela Murgia in un'intervista al Corriere della Sera:

“[...] ai tavoli dell'emergenza ci sono solo uomini. Le donne sono nei laboratori, in corsia, dovunque si combatte il virus, ma sugli schermi, nelle conferenze stampa, sono tutti maschi. È loro la narrazione. Come se nei momenti di fragilità abbiamo bisogno di rassicuranti “papà”. Pensiamo alla schiera di “sindaci sceriffi” che ci trattano in modo paternalistico.

Ci stanno trattando da minorenni, che qualcuno deve rimproverare perché da soli non sanno come comportarsi”.
Non è questione di femminismo, ma di urgenza di realtà:

“Nel nostro gruppo non c'è un attivismo militante femminista, ma quello che noi, in quanto donne, sperimentiamo è che comunque questa quarantena è particolarmente difficile soprattutto per le donne: la cura molto spesso è ancora sbilanciata sulle donne, e lo smart working non può essere tanto ‘smart’ se poi devi badare ai bambini, alla casa e a tutto il resto”, continua Cristina D'Eredità. “Ci interessa vedere come le donne raccontano questa realtà, anche dal punto di

vista del linguaggio. L'organizzazione che ci siamo date, basata su un modello orizzontale e partecipativo, vuole anche rivedere certi modelli verticistici che caratterizzano il nostro settore, quello della produzione audio-visiva".

L'obiettivo – prosegue la video editor – è "realizzare un documentario narrativo, lontano dai modelli televisivi del tutto-e-subito. Potrebbe venirne fuori un lungometraggio. Per ora abbiamo tra i 400 e i 500 contributi inviati da circa 150 donne. La call resterà attiva fino a quando durerà la quarantena, e poi vedremo come raccontare anche il dopo, come sarà questo ritorno".

Uno dei temi fondamentali della call è proprio il lavoro: stanno rispondendo sia persone che stanno lottando in prima linea – dottoresse, infermiere, farmacisti – sia donne che hanno perso in lavoro in queste settimane. Alcune hanno voluto mantenere l'anonimato, perché sembra quasi che le scelte aziendali abbiano voluto cavalcare l'onda. "Abbiamo donne che fanno le pulizie in ospedale; cassiere che devono andare ogni giorno al lavoro: il loro punto di vista è molto interessante perché iniziano a guardare con sospetto tutti, perché tutti diventano dei potenziali untori. Ci sono donne incinte che hanno difficoltà nell'accedere agli ospedali". Accanto al lavoro, l'altro focus è sulla relazione. "Ci sono tante donne che stanno sperimentando violenza, claustrofobia spaziale, solitudine. Il progetto dà spazio anche a loro, in una polifonia di voci che non conosce limiti di età, provenienza, classe sociale".



Cosa vuol dire fare un film ai tempi del Coronavirus? Ce lo racconta Federica Alderighi di “Tutte a casa”, il documentario sulle donne, lavoro e relazioni ai tempi del Covid-19

Immaginate di fare un documentario durante la quarantena, composto dalle video-testimonianze di donne che devono affrontare lavoro, disoccupazione, relazioni, solitudine o disagio. Pensate che non conoscete di persona il gruppo con cui lavorate e non potete nemmeno dirigere fisicamente chi ci partecipa.

Ecco, il collettivo del documentario work in progress di **Tutte a casa: donne, lavoro e relazioni ai tempi del Covid-19** è in questa esatta situazione e Federica Alderighi, incaricata della comunicazione del progetto, ci racconta in dettaglio cosa vuol dire per lei, Cristina D'Eredità e altre quasi 20 professioniste del cinema, lavorare in questo film sui generis: **“E tutta una sperimentazione, anche l'organizzazione è completamente orizzontale (...) ma stiamo raggiungendo un risultato molto positivo (...) sentire e analizzare le storie di queste donne, ci fa ancora più forti: perché ci rendiamo conto dell'utilità di questo documentario e del lavoro che stiamo facendo”**.

Quante siete e chi siete le ideatrici del documentario?

siamo circa una ventina, ci siamo strutturate in maniera organizzata e funzionale, c'è chi si occupa di regia, chi si occupa di ricerca, chi di ufficio stampa, chi di creare contenuti.

L'ideatrice, organizzatrice, diciamo **la persona che tutte dovremmo ringraziare è Cristina D'Eredità che ha dato voce al pensiero che molte di noi stavamo avendo in questo periodo**, cioè il desiderio di realizzare qualcosa che rimanga e contenga gli umori, le sensazioni di questo periodo così particolare per tutte/i.

Così Cristina qualche settimana fa, scrisse un post sul gruppo Facebook Mujeres nel cinema -un gruppo abbastanza recente ma che contiene molte professioniste dell'audiovisivo- dicendo di voler creare un documentario di questo periodo e quindi abbiamo aderito in tantissime, ovviamente come succede spesso aderiscono in tante ma poi rimangono in poche, per svariati motivi, anche perché non ci conosciamo tra di noi, io stessa ancora non ho capito quali sono i volti di alcune perché lavoriamo tutte a remoto,

com'è giusto che sia in questo momento di smartworking! Ma stiamo lavorando bene, stiamo raggiungendo un risultato molto positivo.

Che risposta state ricevendo? o meglio, dall'inizio ad ora, come percepisci la risposta?

La risposta è stata molto positiva, inizialmente c'è stato un grande fervore artistico per creare idee, cercare un connubio e anche un incastro tra di noi, quindi la prima risposta al documentario reale è stata quella da "dietro le quinte".

Poi, da parte delle testimonianze all'inizio sono arrivate dalle attrici, perché sono una gran parte delle professioniste che appartengono al gruppo Mujeres nel Cinema, dove è stato pubblicato il primo post, dunque i primi contributi li abbiamo ricevuti da loro: sono donne, sono mamme, sono lavoratrici, insomma dal bacino di MnC -che ci sta aiutando molto pubblicando di nuovo la richiesta di partecipazione nella bacheca del gruppo, ma anche dando visibilità all'esterno per ricevere materiale-.

Dopo di che, abbiamo aperto i nostri canali social e ci stiamo affacciando anche su altri gruppi, dunque il progetto sta avendo uno spettro molto più ampio, infatti questa video intervista lo dimostra, ovviamente grazie anche a te, e a tutte le persone che ci stanno dando una voce.

Da qui abbiamo cominciato a ricevere materiale molto interessante di donne che ancora devono lavorare, donne che hanno perso il lavoro, donne che lavorano in prima linea: medici, infermiere, donne che stanno da sole a casa, bambine, adolescenti, famiglie intere composte da donne!

Insomma la risposta ogni giorno diventa sempre più interessante e più nutrita. Naturalmente, più andiamo avanti e più la nostra proposta si fa grande e riceviamo sempre più richieste da donne per informazioni e che vogliono sapere come partecipare. Questo anche perché alcune hanno una posizione particolare, o perché sono dipendenti pubblici oppure fanno un lavoro sui generis, o semplicemente, hanno delle problematiche familiari e quindi non possono esporsi, quindi spesso riceviamo richieste su come partecipare ma mantenendo sotto controllo la propria privacy. E in questi casi c'è un altro lavoro abbastanza particolare di regia a distanza, perché le storie sono molto interessanti e magari hanno delle problematiche che però è giusto tenere sotto controllo.

Devo dire la risposta è molto positiva, e poi stiamo scoprendo anche noi tante cose di questa quarantena che non ci stavamo aspettando, specialmente quando ci rapportiamo con medici e infermiere, e altre lavoratrici che devono continuare a lavorare che stanno avendo delle difficoltà serie, quindi siamo noi le prime toccate nelle nostre corde più intime e ciò ci fa riflettere quando ci troviamo a discutere ed analizzare le storie, ci fa pensare: cavolo sta succedendo anche questo!

Però è l'aspetto che ci rende ancora più forti, perché ci rendiamo conto dell'utilità di questo documentario e del lavoro che stiamo facendo.

Dal punto di vista tecnico, come vi trovate a lavorare su un film completamente a distanza, e poi, come devono essere fatti i video?

E' molto complesso, soprattutto per il tipo di narrazione, che è abbastanza nuovo e in questo caso è quasi obbligato. Prima, se si poteva scegliere questo linguaggio a distanza, chi ci lavorava dietro il documentario poteva incontrarsi, e ciò era un aspetto diverso, era un vantaggio, voleva dire che era un gruppo di lavoro organizzato e che si conosceva, il lavorare insieme era reale, poi magari la regia a distanza poteva avvenire come adesso.

Ora abbiamo due problemi, non solo non possiamo vederci e lavorare insieme allo stesso tavolo, in più non possiamo dirigere le nostre partecipanti!

Però ce la stiamo cavando bene, perché è avvenuta la divisione dei compiti, il pensiero su cosa vorremmo realizzare è allineato e siamo tutte professioniste del settore, per cui abbiamo esperienza su come interagire con le collaboratrici e colleghe, ci stiamo ovviamente rodando ancora, ognuna ha un tot di materiale o di persone che segue e dirige, perché nel gruppo ci sono più registe, più produttrici, più redattrici, dopo di che, ci si confronta mantenendo la linea scelta, quindi le difficoltà di questo metodo di lavoro sono state iniziali, ovviamente più si va avanti, più si prende esperienza sull'elaborazione del documentario in questo modo.

Da quando è iniziato l'isolamento preventivo (quarantena), com'è cambiata la vostra percezione al riguardo, da quando avete cominciato a lavorare al documentario?

Questa è una domanda a cui posso rispondere in due modi: uno è la mia percezione personale come parte del gruppo di Tutte a casa.

L'altro è sulla percezione che stiamo avendo sul materiale che ci stanno inviando facendoci vedere la quarantena con occhi diversi. Anche perché molte di noi sono mamme, abbiamo altri lavori da seguire, in più c'è la casa e i rapporti umani da tenere sotto controllo! Per cui ci sono anche questi aspetti da tener presente.

Però il fatto di essere in tante, permette di aiutarsi a vicenda: ciò che oggi non posso fare io, lo può fare un'altra e viceversa, basta mettersi d'accordo, e in questo noi donne siamo bravissime!

Quindi la percezione della quarantena la si vive dal punto di vista del lavoro, in cui ci sono degli impegni abbastanza rilevanti. Diciamo che da parte nostra è sicuramente complesso però bello, perché stiamo facendo qualcosa in cui crediamo molto e in cui ci sopportiamo a vicenda. Poi c'è la percezione sulla quarantena degli altri, che come dicevo prima, ci sta aprendo gli occhi, mentre facciamo questo documentario, passo a passo scopriamo la quarantena di altre donne, e ci sentiamo fortunate, sentiamo di persone che hanno perso completamente il lavoro, persone che sono in prima linea che rischiano tutti i giorni, o di persone che stanno a casa con dei bambini che hanno delle problematiche respiratorie, oppure con degli anziani.

C'è la storia dell'operatrice ecologica che va sulla strada tutti i giorni, ma a casa condivide la sua abitazione con la madre e magari la figlia che non sta bene.

Veramente, le situazioni sono tante, quindi è utile raccontarle ma anche per noi lo è renderci conto di quella che è **la situazione là fuori, che non è semplice per molte donne.**

Federica Alderighi incaricata della comunicazione di "Tutte a casa".

Cambiando discorso, avete già un'idea sulla distribuzione del documentario? Avete creato dei contatti per quando il tutto sarà finito?

Sì, è sicuramente un tema che stiamo discutendo e affrontando per il futuro, stiamo cercando di trovare ovviamente una linea su quello che è il pensiero di tutte, abbiamo delle idee che stiamo percorrendo, però per scaramanzia -scusami!- non dico niente!



Ci stanno anche arrivando offerte e proposte che stiamo vagliando tutte assieme e ciò ci dà ancora più grinta per andare avanti!

Però in questo momento ci stiamo concentrando di più sul lavoro, e cioè la raccolta e la selezione del materiale e sulla costruzione narrativa, perché è la cosa più urgente da fare al momento.

Sulla nostra organizzazione che è completamente orizzontale -è una sperimentazione anche questa- oltre che molto importante e innovativa, la si sperimenta giorno

dopo giorno.

Quindi la distribuzione sicuramente è un tema che porta i suoi frutti, però al momento ci stiamo concentrando più sul lavoro da portare a casa, su quello che stanno vivendo le donne in Italia e anche le italiane all'estero, un altro aspetto che stiamo affrontando.

Donne bloccate all'estero perché non sono riuscite a tornare in tempo, oppure hanno deciso di rimanere fuori per evitare di mettere a rischio i propri familiari, o hanno presso troppo sotto gamba la situazione nonostante sentissero le notizie dall'Italia, ma non si rendevano conto di cosa stava succedendo veramente.

Insomma anche questa è una realtà importante, perché ci sono le donne che hanno il pensiero delle proprie care che stanno fuori, e comunque sia, in Italia si sono adottate delle misure che in altri paesi ancora non hanno adottato, e ci si pone la domanda se questi lo faranno in maniera altrettanto efficace. Abbiamo notato che è una delle preoccupazioni più vive che sentiamo nelle nostre donne che partecipano a Tutte a casa.



L'impatto dell'epidemia sulle donne



Non sappiamo ancora con certezza [perché gli uomini muoiono di più di Coronavirus](#) ma "sappiamo che a causa dell'attuale disuguaglianza di genere, la situazione avrà un impatto significativo sulle donne. La chiusura delle scuole e le malattie familiari aggraveranno le attuali responsabilità di cura non retribuite delle donne. Il personale del Servizio sanitario nazionale e dei servizi di assistenza sarà messo a dura prova, e la maggior parte dei lavoratori che ne fanno parte sono donne" a parlare è Natalia Fricker, Communications Manager della Fawcett Society, nota charity del Regno Unito, da anni impegnata nel raggiungimento della gender equality e nella tutela dei diritti delle lavoratrici.

Con l'epidemia, l'orologio della gender equality rischia di fare un salto indietro, mette in guardia la Fawcett Society che ha diffuso [una campagna di comunicazione](#) dedicata a rendere visibili le donne, il loro lavoro e i loro bisogni durante la pandemia, perché "le scuole e gli asili nido hanno chiuso le loro porte e saranno le donne a svolgere la maggior parte del lavoro di assistenza non retribuito, riducendo le loro ore o rinunciando al lavoro retribuito e saranno ancora le donne ad avere maggiori probabilità di prendersi cura di parenti e vicini più anziani o disabili, inoltre molte saranno costrette a rimanere in casa con un partner violento". La Fawcett Society invita le iscritte a partecipare a **un esperimento collettivo**, inviando a [condividere la propria esperienza attraverso un survey](#) che sarà utile a calcolare l'impatto della pandemia sulle donne come base per un'azione politica.

La campagna della Fawcett rientra in un clima di attenzione alla salute mentale e alle condizioni materiali ed economiche delle persone durante la pandemia, che **nel Regno Unito istituzioni e media** stanno portando avanti da settimane.

In Italia, per il momento, la questione è lasciata all'iniziativa di singoli o a piccole proposte lanciate dal basso. È il caso del [progetto *Tutte a casa*](#) che si propone di raccogliere video testimonianze della quarantena vissuta dalle donne per iniziare a riflettere su lavoro e relazioni durante l'epidemia.

Intanto, in un'[intervista rilasciata al portale 9colonne](#), Lucina Di Meco, esperta italiana di Genere e Cooperazione Internazionale, al momento negli Stati Uniti, ha già dichiarato che anche in Italia "possiamo immaginare che l'impatto di questa crisi peserà probabilmente in modo più grave sulle donne che sugli uomini, per una serie di ragioni tutte strutturali che hanno a che vedere con il ruolo delle donne nella società e trovano origine nella disuguaglianza di genere". **Dal punto di vista economico**, commenta Di Meco "l'epidemia potrebbe avere un impatto sproporzionatamente negativo sulle donne, che costituiscono una grande fetta di lavoratori part-time e informali in tutto il mondo e in Italia".



cinematografo.it
fondazione ente dello spettacolo

Tutte a casa!

Da un'idea di un gruppo di professioniste dello spettacolo, un progetto di documentario su donne, lavoro, relazioni ai tempi del Covid-19

3 Aprile 2020

In evidenza, In produzione



Tutte a casa – Donne, Lavoro, Relazioni ai tempi del Covid-19. Si intitola così il progetto di documentario partecipato ideato da un gruppo di professioniste dello spettacolo: documentariste, sceneggiatrici, autrici teatrali ma non solo che si sono incontrate nel gruppo Facebook Mujeres nel cinema (<https://www.facebook.com/groups/851619335235390/>).

Lo scopo è quello di documentare il rapporto tra donne e lavoro ai tempi del Coronavirus: che cosa è cambiato finora, che cosa ancora cambierà. Un vero e proprio “diario emotivo” delle donne che sono costrette ad andare a lavorare fuori casa, di quelle che invece possono lavorare da casa e di quelle che non possono fare né l’una, né l’altra cosa.

Una narrazione collettiva che sia in grado di generare anche una riflessione successiva sul momento storico che stiamo vivendo, realizzando così anche un vero e proprio archivio capace di testimoniare questa pagina fondamentale della nostra storia.

Per realizzare questo ritratto corale al femminile, le autrici del progetto lanciano la call e invitano a partecipare a questo diario collettivo scritto e filmato da molteplici mani, attraverso la realizzazione di brevi video-diari.

Narrare che cosa significa questo periodo per chi è costretta ad andare a lavorare fuori casa, per tutte le lavoratrici atipiche, autonome, per chi lavora in nero, e per chi può lavorare da casa e cerca di dare nuovi significati a questo tempo ritrovato.

Le domande a cui rispondere sono tante. Come, ad esempio: “Avevamo dei soldi da parte per poter far fronte alle emergenze? Avevamo un piano B o ce lo stiamo creando in questi giorni? Ci hanno licenziate, messe in stand-by? Come ci fa sentire non avere più il lavoro o il progetto a cui ci stavamo dedicando? Come sono cambiate le nostre abitudini? Abbiamo scoperto nuove passioni? Sono nate nuove amicizie? Quali sono le paure, i pensieri, i desideri quando tutto si ferma? Come impieghiamo questo tempo?”.

Le autrici del progetto chiedono di inviare dei video-diari che documentino il trascorrere dei giorni, gli spazi e le attività quotidiane.

Sarà possibile contribuire alla realizzazione del progetto:

- Inviando dei video-diari che documentino il trascorrere dei giorni e i mutamenti della situazione lavorativa e personale;
 - Inviando dei video descrittivi degli spazi e delle attività quotidiane;
 - Segnalando questa iniziativa a chi si trova in prima linea.
- Ogni contributo dovrà essere accompagnato dalla liberatoria per l'utilizzo delle immagini per tutte le persone che compaiono nel video e da un breve testo in cui sono riportati nome, data e città in cui è stato girato il video.

Le indicazioni tecniche da seguire sono:

- Video girati in orizzontale;
- È possibile girare con smartphone, iPad, reflex, videocamera;
- Prestare all'audio;
- Mettersi a favore della luce;
- Far firmare la liberatoria ad ogni persona intervistata;
- Riprendere sia spazi esterni che spazi interni della propria quarantena;
- Lunghezza massima: 5 minuti.

TANTI FILM SI PREPARANO SU ETÀ VIRUS

da Endemol a serie di Bova a collettivo donne 'Tutte a casa'

sabato 4 aprile 2020 - Ultima ora

ROMA, 04 APR - Dopo il docufilm '#rEsistiamo', annunciato da Endemol Shine Italia e costruito con i video-diari girati con i telefonini, il progetto 'Viaggio in Italia di Gabriele Salvatores con Indiana Produzioni e Rai Cinema, il film sulla quarantena da coronavirus da Gabriele Muccino che ha lanciato una campagna social per il suo progetto, lasciando anche un indirizzo email dove inviare i racconti dalla quarantena, ancora una proposta già in lavorazione: Tutte a casa - Donne, Lavoro; Relazioni ai tempi del Covid-19". è il progetto di documentario partecipato ideato da un gruppo di professioniste dello spettacolo: documentariste, sceneggiatrici, autrici teatrali che si sono incontrate nel gruppo Facebook "Mujeres nel cinema". E si chiama "Quarantena-documentario collettivo" il progetto che un gruppo di film-maker e antropologi bolognesi ha lanciato in una pagina Facebook dedicata, con relativo appello a inviare video su azioni, pensieri, sensazioni, idee, flash mob, di questo periodo di isolamento.

cinemotore

CINEMA – Coronavirus, in lavorazione il documentario collettivo di sole donne “Tutte a casa”

Pubblicato il [3 aprile 2020](#)

LA CALL

Sarà possibile contribuire alla realizzazione del progetto:

- Inviando dei video-diari che documentino il trascorrere dei giorni e i mutamenti della situazione lavorativa e personale;
- Inviando dei video descrittivi degli spazi e delle attività quotidiane;
- Segnalando questa iniziativa a chi si trova in prima linea.

Ogni contributo dovrà essere accompagnato dalla liberatoria per l'utilizzo delle immagini per tutte le persone che compaiono nel video e da un breve testo in cui sono riportati nome, data e città in cui è stato girato il video.

INDICAZIONI TECNICHE:

- Video girati in orizzontale;
- È possibile girare con smartphone, iPad, reflex, videocamera;
- Prestare all'audio;
- Mettersi a favore della luce;
- Far firmare la liberatoria ad ogni persona intervistata;
- Riprendere sia spazi esterni che spazi interni della propria quarantena;
- Lunghezza massima: 5 minuti.

Per saperne di più basta consultare la pagina **Facebook Tutte a casa – Donne, Lavoro, Relazioni ai tempi del Covid-19** <https://www.facebook.com/tutteacasa/>, oppure scrivere all'indirizzo email tutteacasa@gmail.com.

Sarà possibile inviare tutto il materiale anche a Massimiliano Quirico, direttore di **Sicurezza e lavoro** (direttore@sicurezzaelavoro.org) e a **Mujeres nel cinema** (mujeresnelcinema@gmail.com).

“Tutte a casa – Donne, Lavoro, Relazioni ai tempi del Covid-19”. Si intitola così il progetto di documentario partecipato ideato da un gruppo di professioniste dello spettacolo: documentariste, sceneggiatrici, autrici teatrali ma non solo che si sono incontrate nel gruppo Facebook **“Mujeres nel cinema”** (<https://www.facebook.com/groups/851619335235390/>).

Lo scopo è quello di documentare il rapporto tra donne e lavoro ai tempi del Coronavirus: che cosa è cambiato finora, che cosa ancora cambierà. Un vero e proprio “diario emotivo” delle donne che sono costrette ad andare a lavorare fuori casa, di quelle che invece possono lavorare da casa e di quelle che non possono fare né l’una, né l’altra cosa. Una narrazione collettiva che sia in grado di generare anche una riflessione successiva sul momento storico che stiamo vivendo, realizzando così anche un vero e proprio archivio capace di testimoniare questa pagina fondamentale della nostra storia.

Per realizzare questo ritratto corale al femminile, le autrici del progetto lanciano la call e invitano a partecipare a questo diario collettivo scritto e filmato da molteplici mani, attraverso la realizzazione di brevi video-diari.

Narrare che cosa significa questo periodo per chi è costretta ad andare a lavorare fuori casa, per tutte le lavoratrici atipiche, autonome, per chi lavora in nero, e per chi può lavorare da casa e cerca di dare nuovi significati a questo tempo ritrovato.

Le domande a cui rispondere sono tante. Come, ad esempio: “Avevamo dei soldi da parte per poter far fronte alle emergenze? Avevamo un piano B o ce lo stiamo creando in questi giorni? Ci hanno licenziate, messe in stand-by? Come ci fa sentire non avere più il lavoro o il progetto a cui ci stavamo dedicando? Come sono cambiate le nostre abitudini? Abbiamo scoperto nuove passioni? Sono nate nuove amicizie? Quali sono le paure, i pensieri, i desideri quando tutto si ferma? Come impieghiamo questo tempo?”.

Le autrici del progetto chiedono di inviare dei video-diari che documentino il trascorrere dei giorni, gli spazi e le attività quotidiane.

Tutte a casa: un documentario sulle donne e il lavoro ai tempi del Covid-19

Il nuovo progetto di documentario che racconta la vita in questo difficile periodo si intitola Tutte a casa - Donne, Lavoro, Relazioni ai tempi del Covid-19

Di **Giorgia Terranova**



a casa – Donne, Lavoro, Relazioni ai tempi del Covid-19 è il nuovo documentario partecipato delle donne in questo periodo di emergenza Coronavirus

Tutte a casa – Donne, Lavoro, Relazioni ai tempi del Covid-19 è il titolo del nuovo progetto di documentario partecipato ideato da un gruppo di professioniste dello spettacolo: documentariste, sceneggiatrici, autrici teatrali che si sono incontrate nel gruppo Facebook **Mujeres nel**

cinema. Lo scopo è quello di documentare il rapporto tra donne e lavoro ai tempi del Coronavirus: cosa è cambiato da prima e a cosa porterà questa situazione. Un diario delle donne che sono costrette ad andare comunque a lavorare fuori casa, di quelle che invece hanno la possibilità di lavorare da casa e di quelle che non possono fare né l'una né l'altra. Una narrazione corale che possa far riflettere sul momento storico che si sta vivendo per documentare e creare un archivio che possa testimoniare questo periodo, *iniziativa sempre più condivisa nel mondo del cinema*. Per realizzare *Tutte a casa – Donne, Lavoro, Relazioni ai tempi del Covid-19* le autrici del progetto decidono di lanciare call e invitano a partecipare a questo progetto collettivo a più mani attraverso la realizzazione di brevi video-diari.

Le domande a cui rispondere sono tante. Come, ad esempio: “*Avevamo dei soldi da parte per poter far fronte alle emergenze? Avevamo un piano B o ce lo stiamo creando in questi giorni? Ci hanno licenziate, messe in stand-by? Come ci fa sentire non avere più il lavoro o il progetto a cui ci stavamo dedicando? Come sono cambiate le nostre abitudini? Abbiamo scoperto nuove passioni? Sono nate nuove amicizie? Quali sono le paure, i pensieri, i desideri quando tutto si ferma? Come impieghiamo questo tempo?*”, tutto ciò che accomuna chiunque in questo difficile momento. Le autrici del progetto *Tutte a casa – Donne, Lavoro, Relazioni ai tempi del Covid-19* chiedono di inviare dei video-diari che documentino il trascorrere dei giorni, gli spazi e le attività quotidiane. Le possibilità per poter contribuire alla realizzazione del progetto prevedono anche dei video descrittivi e non solo dei video diari, segnalando la campagna soprattutto a chi si trova in prima linea a combattere l'emergenza. Ovviamente ogni contributo dovrà essere accompagnato da un liberatoria per l'utilizzo di immagini e dati personali.

Le indicazioni per il materiale sono: video girati in orizzontale con smartphone, iPad, macchine reflex o videocamere, prestare all'audio, mettersi a favore della luce, firmare la liberatoria per ogni persona intervistata e riprendere sia interni che esterni per una durata complessiva massima di 5 minuti.



Coronavirus, in lavorazione il documentario collettivo realizzato da sole donne

“Tutte a casa – Donne, Lavoro, Relazioni ai tempi del Covid-19” è il titolo del progetto partecipato ideato da un gruppo di professioniste dello spettacolo



“Tutte a casa – Donne, Lavoro, Relazioni ai tempi del Covid-19”. Si intitola così il progetto di documentario partecipato ideato da un gruppo di professioniste dello spettacolo: documentariste, sceneggiatrici, autrici teatrali ma non solo che si sono incontrate nel gruppo [Facebook “Mujeres nel cinema”](#).

“Lo scopo – si legge in una nota – è quello di documentare il rapporto tra donne e lavoro ai tempi del Coronavirus: che cosa è cambiato finora, che cosa ancora cambierà. Un vero e proprio ‘diario emotivo’ delle donne che sono costrette ad andare a lavorare fuori casa, di quelle che invece possono lavorare da casa e di quelle che non possono fare né l’una, né l’altra cosa. Una narrazione collettiva che sia in grado di generare anche una riflessione successiva sul momento storico che stiamo vivendo, realizzando così anche un vero e proprio archivio capace di testimoniare questa pagina fondamentale della nostra storia”.

Per realizzare questo ritratto corale al femminile, **le autrici del progetto lanciano la call e invitano a partecipare a questo diario collettivo** scritto e filmato da molteplici mani, attraverso la realizzazione di brevi video-diari. “Narrare che cosa significa questo periodo per chi è costretta ad andare a lavorare fuori casa, per tutte le lavoratrici atipiche, autonome, per chi lavora in nero, e per chi può lavorare da casa e cerca di dare nuovi significati a questo tempo ritrovato”.

Le domande a cui rispondere sono tante. Come, ad esempio: “Avevamo dei soldi da parte per poter far fronte alle emergenze? Avevamo un piano B o ce lo stiamo creando in questi giorni? Ci hanno licenziate, messe in stand-by? Come ci fa sentire non avere più il lavoro o il progetto a cui ci stavamo dedicando? Come sono cambiate le nostre abitudini? Abbiamo scoperto nuove passioni? Sono nate nuove amicizie? Quali sono le paure, i pensieri, i desideri quando tutto si ferma? Come impieghiamo questo tempo?”.

Le autrici del progetto **chiedono di inviare dei video-diari** che documentino il trascorrere dei giorni, gli spazi e le attività quotidiane.

Che ne pensano le donne della quarantena?

By *Redazione* on marzo 17, 2020



‘Tutte a casa – Donne, lavoro, relazioni ai tempi del Covid-19’ narra lo sguardo femminile su questo strano e non facile periodo

Narrare, narrarsi. **Creare dei video descrittivi degli spazi e delle attività quotidiane** o videodiari girati nel tempo “ritagliato in giornate **immerse in questa noia e riscoperta del tempo** che è la quarantena, puntando sulla continuità delle riflessioni”, per creare un documentario di narrazione collettiva che avrà un solo denominatore comune: lo sguardo e il punto di vista femminile. A parlare all’agenzia di stampa Dire del progetto ‘Tutte a casa. Donne, Lavoro, Relazioni ai tempi del Covid-19’, nel giorno del suo lancio in rete, è **Cristina D’Eredità, 36 anni, montatrice video e operatrice culturale, animatrice a Bari dell’associazione culturale ‘On docks’**, madre di due bambini e lavoratrice in smart working come tanti nell’Italia dell’emergenza.

“Il progetto è nato in un gruppo Facebook di lavoratrici dello spettacolo italiane che si chiama **Mujeres nel cinema** - racconta Cristina – Ho lanciato questa iniziativa in questa pagina Fb venerdì 13 e nel giro di pochi giorni sono stata inondata da messaggi di adesione da parte di producer, altre montatrici video, autrici, attrici. Abbiamo creato un gruppo WhatsApp in cui siamo una trentina di donne, tutte tra i 30 e i 50 anni. Il nostro obiettivo è creare un documentario collettivo incentrato sul punto di vista femminile in questo periodo di crisi lavorativa, esistenziale e dei valori”. L’idea di Cristina nasce in uno dei dialoghi di quarantena col suo compagno: “Abbiamo pensato che dovevamo dare il nostro contributo positivo in questa situazione. – dice – **Lui, che è un musicista, ha iniziato a fare incontri gratuiti di musica su Skype, io ho lanciato l’idea del documentario**”. L’obiettivo, si legge in una delle grafiche realizzate per la call social sulla pagina dedicata, è “raccontare il rapporto tra donne e lavoro in questo tempo di incertezza. Un diario emotivo ma anche pratico delle donne che sono costrette ad andare a lavorare

fuori casa; possono lavorare da casa; non possono lavorare né fuori, né in casa”. E poi le relazioni e i vissuti: “Avevamo dei soldi da parte per poter far fronte alle emergenze o un piano B?” - si legge su un'altra grafica – “Come sono cambiate le nostre abitudini?”, “Come donna single mi sento sola o mantengo dritta la barra della mia indipendenza?”.

Che ne pensano le donne della quarantena?

E ancora: “Le nostre famiglie sono vicine o lontane”, “Come raccontiamo ai nostri figli cosa accade?”, “In questo spazio di costrizione fisica, come è cambiata la relazione con il nostro corpo?”, “Usiamo questo tempo per curarci di più?”. “Tra le priorità del progetto “raccontare storie di donne che stanno lavorando in prima linea in questa emergenza: mediche, infermiere, operatrici sanitarie. – sottolinea Cristina – **La loro iniziativa può essere supportata anche da noi in remoto, con una regista che attiva una relazione one to one per costruire insieme una narrazione**”. Ma, in generale, “ci interessa esplorare l'essere donne e l'essere madre, capire com'è cambiata la gestione dei bambini e la situazione lavorativa, sia per chi il lavoro ancora ce l'ha sia per chi l'ha perso. E poi le relazioni, pensando soprattutto al target più giovane, come l'adolescente che non può più incontrare il fidanzatino”. Poche e semplici le regole da rispettare: **girare video di massimo cinque minuti** in orizzontale con uno smartphone (ma anche con Ipad, reflex e videocamera), facendo attenzione all'audio e alla luce, riprendere spazi interni ed esterni alla quarantena e, per ogni persona ripresa, far firmare la liberatoria. In caso di supporto tecnico è possibile scrivere all'indirizzo email **tutteacasa@gmail.com**, dove andrà anche inviato con wetransfer il materiale video accompagnato dalla liberatoria per l'utilizzo delle immagini e da un breve testo con nome, data e città in cui è stato girato.

Le parole d'ordine, per Cristina, sono **condividere, partecipare, co-creare**. “Abbiamo creato dei gruppi di lavoro e tutte le scelte sono state fatte insieme. Per comunicare tra noi – racconta – utilizziamo chat e sottochat su WhatsApp e GoogleDrive per la condivisione dei documenti”, a dimostrare che, ancora una volta, è la socialità digitale a unire in questi giorni il popolo italiano costretto alle distanze. **“Alla campagna di lancio – continua la promotrice di ‘Tutte a casa’- seguirà la fase di ricezione dei video. Un Gruppo selezione farà una preselezione del materiale**, un Gruppo regia si dedicherà a seguire le storie e a produrre una sua storia. Dopodiché, quando avremo raccolto tutto il materiale – senza scadenze perché questa quarantena non ne ha una imminente – **monteremo il tutto e ci occuperemo di produzione e distribuzione**. Essendo un progetto incentrato sul materiale che arriva – chiarisce – è difficile ora pensare alle fasi successive. Noi speriamo di produrre un documentario, se fosse un lungometraggio saremmo tutte molto contente”. **Ma il team al femminile** di ‘Tutte a casa’ non punta a video spot: “Ci piacerebbe stabilire una continuità delle riflessioni. – precisa Cristina - **Se agganciamo donne interessate a raccontarsi** vorremmo che ci fossero più videoracconti di questa quarantena nel tempo. Lo stiamo facendo perché ci interessa creare narrazioni, perché è il nostro lavoro, ma ci interessa anche vedere i processi. Alcune tra di noi- prosegue Cristina – si sono ritirate in un'intimità solitaria, anche tra noi gli umori sono altalenanti. Per questo puntiamo a fare qualcosa che ci unisca, a creare una connessione con le persone, tra le persone”. **Tra donne.**